

Rassegna del 27/07/2013

SANITA' REGIONALE

27/07/13	Calabria Ora	10	Sott'accusa in 24 Truffa e furti all'Asp - Truffa all'Asp di Cosenza, 24 indagati	Molinari Rossella	1
27/07/13	Calabria Ora	11	Violenze di genere, l'ok dal Ministero sull'idea del tavolo di Coordinamento	...	3
27/07/13	Crotone	19	Il pieno a spese dell'Asp	G.P.	4
27/07/13	Gazzetta del Sud	3	A scuola non si potrà fumare neppure nelle aree esterne	...	6
27/07/13	Gazzetta del Sud	21	Rifornivano auto private con i buoni-carburante riservati alle ambulanze	Melia Fabio	7
27/07/13	Quotidiano della Calabria	3	Fumo, arriva il divieto totale nelle scuole	...	8
27/07/13	Quotidiano della Calabria	14	La figlia dell'autista assunta dalla Srl delle manutenzioni	Illiano Andreana	9
27/07/13	Quotidiano della Calabria	14	Rubavano la benzina con le carte dell'Asp - Asp, ladri di benzina e certificati	Savoia Giuseppe	10
27/07/13	Quotidiano della Calabria	14	Ecco tutti i nomi	...	12
27/07/13	Quotidiano della Calabria	20	La buona sanità all'Ospedale di Paola	...	13

SANITA' LOCALE

27/07/13	Calabria Ora CZ KR VV e Provincia	18	Fiom in campo lunedì alle 12	...	14
27/07/13	Calabria Ora CZ KR VV e Provincia	18	Sergio Costanzo sostiene il servizio di videosorveglianza	...	15
27/07/13	Calabria Ora CZ KR VV e Provincia	22	Ospedale di Soverato Il Pd scende in campo	r.c.	16
01/08/13	Corriere della Calabria	36	La delibera "scoperta" dopo cinque anni	...	17
01/08/13	Corriere della Calabria	44	La mancata partenza	Candito Alessia	18
01/08/13	Corriere della Calabria	60	Il magnete che guarisce	Meligrana Eduardo	21
01/08/13	Corriere della Calabria	76	Riapertura Praia e Trebisacce Il pentimento non basta	Papa Raffaele	23
27/07/13	Crotone	22	Il caldo non ferma i volontari dell'Avis a Torretta raccolte 16 sacche di sangue	Esposito Nunzio	24
27/07/13	Gazzetta del Sud Catanzaro	24	Siglata una convenzione tra Lilt e Asp	Monteverde Romana	25
27/07/13	Gazzetta del Sud Catanzaro	28	«La Pediatria non deve chiudere»	Chiefari Maria Anita	26
27/07/13	Gazzetta del Sud Catanzaro	28	Si profila lo spostamento di un medico a Lamezia Tre sindaci contrari	Ranieri Francesco	28
27/07/13	Gazzetta del Sud Catanzaro	34	I medici temono pesanti turni	...	29
27/07/13	Gazzetta del Sud Catanzaro	42	Rete idrica e serbatoi bonificati Dopo 20 anni l'acqua torna potabile	v.m.	31
27/07/13	Mezzoeuro	22	Stampa e politica, tra odio e amore	Aprile Giuseppe	32
27/07/13	Quotidiano della Calabria Catanzaro e Crotone	29	«Salviamo asilo e ospedale»	Cosrasaniti Edoardo	36
27/07/13	Quotidiano della Calabria Catanzaro e Crotone	29	I sindaci contro il direttore dell'Asp	Laganà Franco	37
27/07/13	Quotidiano della Calabria Catanzaro e Crotone	29	Al Consultorio diagnosi di osteoporosi	f.i.	38
27/07/13	Quotidiano della Calabria Catanzaro e Crotone	29	Domani raccolta di sangue alla sede dell'Avis Soverato	...	39
27/07/13	Quotidiano della Calabria Catanzaro e Crotone	31	Donato un televisore all'ospedale	...	40
27/07/13	Quotidiano della Calabria Catanzaro e Crotone	31	Ospedale Pochi medici Assistenza a rischio	...	42

ROSSANO

Sott'accusa in 24 Truffa e furti all'Asp



Truffa all'Asp di Cosenza, 24 indagati

Coinvolti medici e autisti degli ospedali di Rossano, Corigliano e Cariati

ROSSANO (RC) Ventiquattro indagati e una mega truffa ai danni dell'Azienda sanitaria di Cosenza che, solo per un filone e in un determinato periodo, è quantificabile in decine di migliaia di euro. Sono questi i numeri dell'operazione "Self Service" condotta dal personale del Commissariato di pubblica sicurezza di Rossano e coordinata dalla locale Procura della Repubblica. Ventiquattro gli avvisi di garanzia notificati nella giornata di giovedì e due le ordinanze di custodia cautelare all'obbligo di dimora emesse dal gip Letizia Benigno nei confronti degli indagati Gennaro Russo, 54enne residente a Rossano e in servizio come autista a Corigliano, e il 43enne Domenico Parrotta di Rossano, non dipendente Asp. Per i due, difesi dagli avvocati Giuseppe Zumpano, Francesco Nicoletti e Giovanni Bruno, lunedì sono stati fissati gli interrogatori di garanzia.

Varie e molteplici le accuse di cui tutti dovranno rispondere a vario titolo, tra cui: associazione a delinquere, peculato, frode nelle forniture pubbliche, furto e truffa aggravata ai danni dell'Asp di Cosenza e di una società assicurativa, falso ideologico e materiale, uso fraudolento di schede carburanti, uso fraudolen-

to di badge magnetico. Il periodo a cui si riferiscono i fatti è compreso tra maggio 2010 e giugno del 2011. Tra gli indagati vi sono 14 privati e 10 dipendenti Asp; di questi dieci 3 sono medici, 5 autisti, un centralinista ed un funzionario amministrativo, tutti in servizio presso gli ospedali di Corigliano, Rossano e Cariati.

L'indagine ha preso il via nel mese di febbraio 2011, quando il personale del Settore anticrimine e del Posto di polizia presso l'ospedale di Rossano del Commissariato di p.s. Di Rossano diretto dal vice questore aggiunto Raffaele De Marco, ha accertato rifornimenti anomali di carburante, soprattutto in ore notturne, a veicoli di proprietà dell'Asp. Da successive verifiche, effettuate anche tramite appostamenti e video riprese, è emerso che alcuni degli indagati facevano rifornimento anche per autovetture private, riempivano e tuniche e addirittura in alcune occasioni uno degli indagati vendeva carburante a terzi sotto costo inducendo anche il figlio minore ad accompagnare i "clienti" presso i distributori Q8 con cui è in atto la convenzione. L'inchiesta ha poi consentito di accertare, per quel che riguarda la manutenzione e riparazione

dei veicoli dell'Asp, si procederà a fatturare pezzi di ricambi nuovi e originali mentre, in realtà, venivano utilizzati pezzi reperiti presso demolitori della zona o, in alcuni casi di fabbricazione cinese. Il tutto, così come per il carburante, sostengono gli inquirenti, con la compiacenza di personale dell'Asp che avrebbero dovuto controllare.

Tra le accuse anche l'uso fraudolento di badge magnetici e cartellini con cui attestavano falsamente le presenze in servizio, ma anche il furto di timbri e fogli di ricettari rinvenuti nel corso di alcune perquisizioni. Dalle indagini è poi emerso anche un finto incidente, che vede coinvolto un autista dell'Asp e alcuni suoi familiari nonché due medici all'epoca in servizio al pronto soccorso e al reparto di ortopedia di Corigliano. Infine, non poteva mancare il business del caro estinto: uno degli indagati, autista, è accusato di aver segnalato ad una agenzia di onoranze funebri di Rossano l'imminente decesso di una paziente da lui stesso trasportata in ospedale, favorendola così nell'accaparrarsi il funerale.

ROSSELLA MOLINARI
r.molinari@calabriaora.it





La conferenza stampa di ieri a Rossano dove è stata presentata l'operazione "Self Service"

la proposta

Violenze di genere, l'ok dal Ministero sull'idea del tavolo di Coordinamento

CATANZARO «Il parere favorevole del Ministero dell'Interno alla mia proposta di istituire un Tavolo di Coordinamento che vede la partecipazione delle Prefetture di tutta la regione per la prevenzione ed il contrasto della violenza di genere in Calabria - particolarmente sostenuta dal Prefetto di Catanzaro, Antonio Reppucci - è per me motivo di soddisfazione per le prospettive di collaborazione che potrà dischiudere con tutti gli attori principali sinergicamente impegnati in una battaglia contro un fenomeno drammatico nonché ragione di un impegno significativo che vedrà in prima linea la Commissione regionale per le Pari Opportunità che presiedo». Lo afferma, in una nota, Giovanna Cusumano, presidente della Commissione regionale per le Pari Opportunità che ha annunciato l'insediamento nella Prefettura di Catanzaro del Tavolo di coordinamento che vedrà comprimari assieme alla Commissione pari opportunità, la Prefettura, la Questura, l'Arma dei carabinieri, la Guardia di finanza, l'Ufficio scolastico regionale, l'Asp e il privato sociale. «L'incontro, propedeutico all'avvio delle azioni sul territorio - aggiunge Cusumano - servirà a definire una prima agenda di impegni ed adempimenti, ma soprattutto a sviluppare una accurata riflessione per giungere all'individuazione del percorso più efficace costruendo una rete capillare di protezione sociale che operi sul piano preventivo-informativo-culturale».



In foto
Giovanna Cusumano
presidente della Commissione regionale per le Pari opportunità



Il pieno a spese dell'Asp

Tra i 24 denunciati anche tre medici

Cresta sulle
forniture
e simulazione
di straordinari
(G.P.)

ROSSANO - Usavano l'Asp e gli ospedali per i loro scopi personali: per fare benzina alle loro auto a spese dell'azienda, per fare la cresta sui ricambi d'auto, per truffare le assicurazioni o percepire indennità non spettanti.

PER QUESTO 24 persone, tra le quali tre medici, cinque autisti, un centralista ed un impiegato - tutti alle dipendenze dell'Asp di Cosenza presso gli ospedali di Rossano, Corigliano e Cariati - sono state denunciate dal commissariato della Polizia di Stato di Rossano guidato dal vicequestore Raffaele De Marco, il cui personale ha eseguito due ordinanze di custodia cautelare con obbligo di dimora nei confronti di altrettante persone di Rossano.

I reati dei quali sono accusate a vario titolo le 24 persone sono una sfilza: associazione a delinquere, peculato, frode in forniture pubbliche, furto e truffa aggravata ai danni dell'Asp di Cosenza e di società assicurative. Ed ancora falso ideologico, uso frau-

dolento di schede di carburanti e di badge magnetico. I provvedimenti, emessi dal gip di Rossano, Letizia Benigno, su richiesta del procuratore della repubblica Leonardo De Castris e del sostituto



Vincenzo Quaranta, si riferiscono a fatti avvenuti tra maggio 2010 e giugno 2011.

L'INDAGINE ha preso il via nel febbraio 2011 dal posto di polizia dell'ospedale di Rossano che aveva accertato rifornimenti di carburante anomali a veicoli dell'Asp in orari di chiusura dei distributori. Attraverso una verifica, anche video, gli agenti hanno scoperto che alcuni dipendenti effettuavano rifornimenti di benzina ad un self-service con schede intestate all'Asp abbinate a determinati veicoli dell'azienda. Solo che facevano il pieno alle loro auto private, in alcuni casi anche a quelle di amici, o riempivano taniche. Qualcuno ha anche venduto il carburante facendo accompagnare il 'cliente' al distributore dal proprio figlio.

C'era poi chi faceva risultare nella manutenzione delle auto dell'Asp la sostituzione di pezzi con altri originali, mentre in effetti venivano utilizzati ricambi rigenerati. Il fatto che molti dei denunciati usassero le auto aziendali per scopi personali, poi, era diventato 'normale'. Tra gli indagati figura anche un dirigente dell'Asp

accusato di omesso controllo contabile sui quantitativi di carburante.

Cinque degli indagati sono inoltre accusati di aver usato il badge per far risultare falsamente la presenza in ufficio in modo da ottenere maggiori indennità per lavoro straordinario. Un altro degli indagati, appresa la notizia della morte di una paziente che aveva trasportato in ambulanza, ha informato un gestore di imprese funebri per fargli accaparrare il servizio funebre.

PER QUANTO riguarda le truffe assicurative, due medici di Corigliano in servizio al pronto soccorso ed ortopedia, insieme ad un dipendente Asp ed ai suoi familiari, sono accusati di truffa: avevano falsamente certificato patologie inesistenti al dipendente Asp ed ai suoi familiari, in quanto l'incidente non era mai avvenuto.

In questo covo di malaffare sono indagati anche degli autisti che si erano impossessati di ricette in bianco e timbri dell'Asp apposti su falsi certificati medici utilizzati per chiedere invalidità o per falsi sinistri stradali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'ospedale di Rossano al centro della vicenda giudiziaria

L'esecutivo propone il divieto assoluto, esteso ai professori e a tutti i dipendenti degli istituti. Off limits anche le sigarette elettroniche

A scuola non si potrà fumare neppure nelle aree esterne

ROMA. Ricreazione senza sigarette: anche i cortili delle scuole diventeranno area completamente off-limits al fumo. Il divieto riguarderà tutti, studenti ma anche i professori e i dipendenti degli istituti, estendendo così anche alle aree esterne il divieto che fino ad ora riguardava l'interno degli edifici. Il divieto totale al fumo, che riguarda sigarette normali ma anche quelle elettroniche, è inserito nel disegno di legge che il ministro della Salute Beatrice Lorenzin ha presentato e fatto approvare in consiglio dei ministri. Un provvedimento che farà discutere, come ha detto il premier Letta, condiviso dai presidi che però si dicono preoccupati sulla possibilità di far rispettare la norma. Resta il fatto che ben una scuola su 4 non espone neppure il cartello con il divieto dentro l'edificio.

«È stata estesa la legge Sirchia alle scuole con il divieto di fumo per dare un segnale molto forte al fatto che la scuola è un luogo di formazione e educazione». Contro il fumo, soprattutto nelle scuole, il governo vuole dare un «segnale molto forte», ha detto Letta annunciando al termine del Cdm un «importante provvedimento che, anche se farà discutere, conferma e inasprisce il divieto di fumo. Noi lo riteniamo necessario soprattutto nelle pertinenze degli edifici scolastici, dove spesso viene aggirato». Inizialmente il testo prevedeva un'altra norma contro il tabacco: un divieto al fumo in auto in presenza di donne in gravidanza e di minori e che non avrebbe mancato di sollevare polemiche e provocare reazioni. E il confronto fra ministri, proprio alla luce di alcuni rilievi, ha portato alla scelta di un rinvio. «Abbiamo

dibattuto sull'opportunità di una norma innovativa diffusa in paesi europei ma preferiamo che ci sia un dibattito parlamentare che sensibilizzi l'opinione pubblica» ha spiegato il ministro.

Il Codacons, pur approvando l'accelerazione sul divieto di fumo in auto, «boccia senza appello» il ddl proprio nella parte sul divieto totale di fumo all'interno degli istituti scolastici. «Esiste già dal 1975 e riguarda tutte le aree di pertinenza delle scuole - afferma il presidente Carlo Rienzi - per questo le misure presentate dal ministro Lorenzin ci paiono fumo negli occhi, poiché nulla aggiungono ai divieti già esistenti». Il Codacons ritiene inoltre insoddisfacenti i provvedimenti contenuti nel ddl relativi alle sigarette elettroniche. «Non basta vietare le e-cigarette solo all'interno delle scuole ma i divieti vanno estesi a tutti i luoghi pubblici, esattamente come avviene per le normali sigarette. A tal fine è sufficiente applicare le norme attualmente vigenti nel nostro Paese sul divieto di fumo». Di diverso avviso Adriana Bizzarri, coordinatrice nazionale della Scuola di Cittadinanzattiva. «Siamo del tutto favorevoli all'estensione del divieto di fumo in cortili e spazi all'interno delle scuole, ma sappiamo che esiste un problema di inadempienza alla legge visto che una scuola su quattro non espone i cartelli di divieto di fumo e che spesso il cattivo esempio proviene già da personale docente e non docente». Per gli stili di vita dei ragazzi c'è anche altro da fare: «Serve favorire l'attività motoria all'interno delle nostre scuole che, ben in un caso su due, sono prive di palestre o di spazi attrezzati per l'educazione fisica». ◀



Un gruppo di giovani che fuma



ROSSANO Notificati due obblighi di dimora Rifornivano auto private con i buoni-carburante riservati alle ambulanze

Fabio Melia
ROSSANO

Benzina "salata". Carburante che, invece di finire nei serbatoi delle ambulanze, veniva utilizzato per far sfrecciare mezzi privati. Il tutto a danno dell'Azienda sanitaria provinciale di Cosenza, che in meno di un anno ha inconsapevolmente e ingiustamente speso 38mila euro. È questa l'accusa sulla quale ruota "Self service", l'inchiesta della Procura di Rossano scattata ieri mattina. Due le misure cautelari eseguite dagli agenti del commissariato bizantino, con la notifica dell'obbligo di dimora nei confronti di Gennaro Russo, 54enne autista dell'Asp, e Domenico Parrotta, 43 anni, entrambi rossanesi. Con loro risultano indagate altre 22 persone tra dipendenti degli ospedali di Rossano e Corigliano, medici, parenti e amici. Secondo la ricostruzione degli uffici giudiziari diretti dal procuratore Eugenio Facciolla, ipotesi confermate dal gip Letizia Benigno, il sistema truffaldino si sarebbe retto su quattro carte-carburante. I buoni-benzina risultavano associati solo ed esclusivamente a mezzi ospedalieri, ma la prescrizione non sarebbe stata affatto rispettata. I poliziotti agli ordini del questore Alfredo Anzalone e del vicequestore aggiunto Raffaele De Marco hanno trovato i riscontri a questa supposizione visionando i filmati registrati dalle telecamere di alcune sta-

zioni di servizio. In casa di Parrotta, al termine di una perquisizione, è stata inoltre rinvenuta una scheda magnetica che è poi risultata essere una carta-carburante clonata. Sentiti inizialmente come persone informate sui fatti, altri indagati hanno fornito ulteriori elementi di prova.

Tra le pieghe dell'inchiesta spuntano due casi particolarmente eclatanti. Il primo riguarda proprio l'autista Russo che, saputo dell'ormai imminente morte di una donna, avrebbe avvisato un impresario di pompe funebri venendo meno ai suoi doveri professionali. La seconda faccenda è relativa a un'ambulanza ferma per mesi in officina che, almeno a leggere gli estratti conti della card abbinata, avrebbe incredibilmente consumato ben 3.500 euro di carburante.

All'autista Russo vengono contestati ulteriori reati, come la falsa attestazione di presenza sul posto di lavoro insieme a quattro colleghi e il furto di timbri ospedalieri. Nonché la truffa ai danni di una compagnia assicurativa, messa a segno grazie alla complicità di alcuni medici. I professionisti finiti sott'inchiesta, calpestando il giuramento di Ippocrate, avrebbero attestato inesistenti lesioni per avvalorare la tesi di un incidente stradale mai avvenuto. Tra i capi d'imputazione figurano infine la ricettazione di titoli di credito rubati e un raggirio fiscale incentrato su riparazioni fasulle dei veicoli di proprietà dell'Asp. ◀



L'inchiesta è stata condotta dalla Procura guidata da Eugenio Facciolla



Alcuni "furbetti" del rifornimento immortalati dalle telecamere



Stop alle sigarette anche negli spazi aperti Fumo, arriva il divieto totale nelle scuole

ROMA - Ricreazione senza sigarette: anche i cortili delle scuole diventeranno area completamente off-limits al fumo. Il divieto riguarderà tutti, studenti ma anche i professori e i dipendenti degli istituti, estendendo così anche alle aree esterne il divieto che fino ad ora riguardava l'interno degli edifici. Il divieto totale al fumo, che riguarda sigarette normali ma anche quelle elettroniche, è inserito nel disegno di legge che il ministro della Salute Beatrice Lorenzin ha presentato e fatto approvare in consiglio dei ministri. Un provvedimento che farà discutere, come ha detto il premier Enrico Letta, condiviso dai presidi che però si dicono preoccupati sulla possibilità di far rispettare la norma. Resta il fatto che ben una scuola su 4 non espone neppure il cartello con il divieto dentro l'edificio.

«E' stata estesa la legge Sirchia alle scuole con il divieto di fumo per dare un segnale molto forte al fatto che la scuola è un luogo di formazione e educazione». Contro il fumo, soprattutto nelle scuole, il governo vuole dare un «segnale molto forte», ha detto Letta annunciando al termine del Cdm un «importante provvedimento che, anche se farà discutere, conferma e inasprisce il divieto di fumo. Noi lo riteniamo necessario soprattutto nelle pertinenze degli edifici scolastici, dove spesso viene aggirato». Inizialmente il testo prevedeva un'altra norma contro il tabacco: un divieto al fumo in auto in presenza di donne in gravidanza e di minori e che non avrebbe mancato di sollevare polemiche e provocare reazioni. E il confronto fra ministri, proprio alla luce di alcuni rilievi, ha portato alla scelta di un rinvio.

«Abbiamo dibattuto sull'opportunità di una norma innovativa diffusa in paesi europei ma preferiamo che ci sia un dibattito parlamentare che sensibilizzi l'opinione pubblica» ha spiegato il ministro.

Il Codacons, pur approvando l'accelerazione sul divieto di fumo in auto, «boccia senza appello» il ddl proprio nella parte sul divieto totale di fumo all'interno degli istituti scolastici. «Esiste già dal 1975 e riguarda tutte le aree di pertinenza delle scuole - afferma il presidente Carlo Rienzi - per questo le misure presentate dal ministro Lorenzin ci paiono fumo negli occhi, poiché nulla aggiungono ai divieti già esistenti». Il Codacons ritiene inoltre insoddisfacenti i provvedimenti contenuti nel ddl relativi alle sigarette elettroniche. «Non basta vietare le e-cigarette solo all'interno delle scuole ma i divieti vanno estesi a tutti i luoghi pubblici, esattamente come avviene per le normali sigarette. A tal fine è sufficiente applicare le norme attualmente vigenti nel nostro Paese sul divieto di fumo». Di diverso avviso Adriana Bizzarri, coordinatrice nazionale della Scuola di Cittadinanzattiva. «Siamo del tutto favorevoli all'estensione del divieto di fumo in cortili e spazi all'interno delle scuole, ma sappiamo che esiste un problema di inadempienza alla legge visto che una scuola su quattro non espone i cartelli di divieto di fumo e che spesso il cattivo esempio proviene già da personale docente e non docente». Per gli stili di vita dei ragazzi c'è anche altro da fare: «Serve favorire l'attività motoria all'interno delle nostre scuole che, ben in un caso su due, sono prive di palestre o di spazi attrezzati per l'educazione fisica».



Giro di vite del ministro Lorenzin sul fumo nelle scuole



Il retroscena nell'inchiesta giudiziaria dell'Asp La figlia dell'autista assunta dalla Srl delle manutenzioni

di ANDREANA ILLIANO

COSENZA - Una banda di falsari, ecco come avevano deciso di utilizzare il loro posto di lavoro all'Asp, lo scopo era uno: rubare. Lo facevano in vario modo, rifornendo le auto di benzina, falsando documenti per incidenti stradali, timbrando straordinari e presenze. Usavano i mezzi dell'Asp, senza remore, anche quelli con la scritta che indicava l'azienda ospedaliera. Si sentivano eletti, intoccabili. Più furbi.

L'imbroglione che lucrava di più era nel servizio di manutenzione e riparazione dei veicoli. A Rossano, avevano messo su una vera e propria società, la Blue Service Srl il cui legale rappresentante era Michele Marchese, la società era nata proprio per lavorare alla manutenzione dei veicoli dell'azienda ospedaliera e Marchese era in combutta con Michele Berardi che era titolare di un'autofficina, che a sua volta aveva assunto la figlia (Carmen Martire) di un autista dell'Asp, Francesco Martire che non solo usava il mezzo di servizio per portare la ragazza all'Univeristà, ma che usava la Srl e l'autofficina per riparare i mezzi dell'auto-parco dell'Asp, solo che non c'era una ruota, un bullone, un pezzo qualunque che fosse nuovo. A volte addirittura i lavori meccanici erano falsi. Non erano mai stati

eseguiti. Il dipendente pubblico, Francesco Martire avrebbe dovuto controllare, evidentemente non lo faceva e poi come poteva non essergli riconoscete, visto che gli aveva assunto anche la figlia. A pagare? Erano i contribuenti, attraverso l'azienda sanitaria provinciale.

Altro elemento inquietante in questa storia è quello del trasporto falso dei pazienti, già per farsi pagar lo straordinario venivano certificati spostamenti da Corigliano e Rossano che non erano mai stati eseguiti. Accade che Genaro Russo per esempio che è un autista del Pronto Soccorso si era messo d'accordo con Vincenzo Taverna, dirigente medico del Pronto Soccorso di Rossano. Il dipendente risultava aver fatto "viaggi" tra Rossano e Corigliano a bordo del mezzo che non erano mai avvenuti ad insospettire i poliziotti, per esempio l'11 il 14 giugno del 2011, erano stati tempi di percorrenza dell'ambulanza. In una certificazione infatti si dichiara uno straordinario che va dalle 8,55 alle 13,07, tempo impiegato per trasportare un paziente da Rossano a Corigliano. Genaro Russo a dire il vero si spostava da un ospedale all'altro e lo faceva anche per portar via certificati e carta timbrata che serviva per certificare stavolta falsi incidenti stradali. Incredibile, ma vero.



Benzina venduta con le card aziendali



SANITÀ PUBBLICA, AFFARI PRIVATI



Un fotogramma in possesso della polizia mostra alcuni indagati che fanno il pieno a spese dell'Asp

Rubavano la benzina con le carte dell'Asp

Buferà giudiziaria a Rossano: 26 indagati fra i quali tre medici «Furti, truffe e mazzette»

Asp, ladri di benzina e certificati

A Rossano 26 indagati, tra cui 3 medici, falsavano sinistri e rubavano lo straordinario

di GIUSEPPE SAVOIA

ROSSANO - Rubavano il carburante delle ambulanze dell'Asp, falsificavano i certificati medici, facevano il pieno di benzina con carte di credito clonate, l'inchiesta giudiziaria "Self Service" apre un nuovo spaccato nella sanità calabrese. L'indagine è durata due anni e mezzo, i reati vanno dall'associazione a delinquere al peculato, dalla frode nelle forniture pubbliche al furto, dalla truffa aggravata ai danni dell'Asp di Cosenza, di società assicurative al falso ideologico e materiale, dall'uso fraudolento di schede carburanti all'uso fraudolento di badge magnetico. I fatti sono stati commessi nel periodo compreso tra maggio 2010 e giugno 2011. L'operazione è scattata giovedì scorso con l'esecuzione di due ordinanze di custodia cautelare dell'obbligo di dimora a Rossano, nei confronti del cinquantatreenne rossanese Gennaro Russo, autista di ambulanza del 118, in servizio al presidio ospedaliero di Corigliano, e del quarantatreenne Domenico Perrotta (possessore delle carte di credito clonate) e di Michele Marchese (difeso dagli avvocati Francesco Nicoletti, Giuseppe Zumpano e Giovanni Bruno). A questo si aggiungono 24 informazioni di garanzia a vario titolo. E ci sono anche 3 medici (all'epoca dei fatti in servizio all'ospedale di Corigliano) e 5 autisti (4 in servizio a Corigliano e 1 a Cariati), un centralinista ed un impiegato amministrativo, tutti in servizio agli ospedali di Corigliano, Rossano e Cariati dell'Asp di Cosenza. I 26 provvedimenti sono stati eseguiti dall'ufficio anticrimine e del posto di polizia dell'ospedale di Rossano (coordinato dall'ispettore capo Pietro La Banca e dal sovrintendente capo Aldo Napolitano), del

commissariato diretto dal vice Questore Raffaele De Marco, ed emessi dal giudice per le indagini preliminari del tribunale bizantino, Letizia Benigno, su richiesta dell'allora procuratore della repubblica, Leone Leonardo De Castris e dal sostituto procuratore Vincenzo Quaranta che ha coordinato le indagini.

Tutto è cominciato quando i poliziotti si sono accorti di rifornimenti anomali di carburante a veicoli di proprietà dell'Asp di Cosenza, in particolare nelle ore di chiusura dello stesso distributore. Scatta l'indagine, partono le telecamere a circuito chiuso e si procede ad una verifica alla ricerca di riscontri tra il carburante prelevato di notte, la documentazione agli atti dell'Asp di Cosenza. I dettagli dell'operazione sono stati resi noti ieri mattina presso il Commissariato di Polizia di Stato di Rossano dal vice Questore Raffaele De Marco.

In pratica alcuni indagati, durante le ore di chiusura del distributore, effettuavano rifornimenti di carburanti, in modalità "Self Service", con schede intestate all'Asp di Cosenza, abbinate ad altri veicoli della stessa azienda, soprattutto in ore notturne presso i distributori "Q&" di Rossano e Corigliano. La benzina però la mettevano nelle loro auto. In alcune circostanze, documentate da video registrazioni, riempivano anche delle taniche che tenevano nelle auto private. C'è un filmato-prova che ha dell'eclatante, il carburante preso in fatti veniva addirittura venduto e portare i "clienti" al self service era il figlio minore di uno dei dipendenti dell'Asp. L'importo sottratto del carburante ammonterebbe a decine di migliaia di euro. Altri (tra gli indagati) dipendenti dell'Asp, nell'eseguire i lavori di manutenzio-

ne dei mezzi aziendali facevano risultare anche sulla documentazione contabile e fiscale, la sostituzione dei pezzi di ricambio originali, in realtà ne usavano altri usati. C'è chi invece aveva deciso di utilizzare l'auto di servizio per spostarsi da Rossano a Cosenza, per portare la figlia all'Università. Inoltre, risulta indagato un dirigente amministrativo in servizio presso l'Asp di Cosenza per aver omesso il controllo contabile dei quantitativi di carburante e dei pezzi di ricambio da utilizzare sui mezzi. In cinque invece si erano organizzati per timbrare il cartellino di presenza, il famoso badge. Erano così bravi a falsare che avevano anche trasformato con tanto di firma apocrifia una scheda che faceva risultare (e quindi pagare) le ore di straordinario o di reperibilità. Una vera e propria organizzazione per far soldi, ecco che cos'era l'Asp per loro, tant'è che uno degli indagati per il reato di abuso d'ufficio, appresa la notizia della morte di una paziente, che aveva trasportato in ambulanza da una casa di riposo, di Corigliano, telefonava al gestore delle imprese di onoranze funebri di Rossano per favorirlo.

Due medici dell'ospedale di Corigliano, invece, in servizio al pronto soccorso e in ortopedia, in concorso con altro dipendente Asp, in qualità



di autista, e suoi familiari, sono accusati a vario titolo di falso ideologico e truffa ai danni di un'assicurazione, per aver dichiarato un falso incidente stradale, avvenuto in contrada Amica a Rossano, e aver stilato false certificazioni. Dovranno rispondere del reato di furto aggravato, per essersi appropriati di un numero imprecisato di timbri in uso all'Asp (dall'ospedale di Corigliano Calabro), nonché di 5 fogli di ricette mediche in bianco (dall'ospedale di Cariati), utilizzabili per prescrizioni farmacologiche e diagnostiche, che utilizzavano per la formazione di falsi certificati medici attestanti patologie o stati invalidanti e relative prognosi, da impiegare per falsi sinistri stradali o per altri illeciti scopi, alcuni indagati dipendenti dell'Asp di Cosenza. La Procura ha infine inviato alla Corte dei Conti l'inchiesta per un possibile danno erariale.

Ecco tutti i nomi

ECCO tutti i nomi degli indagati, tre sono quelli che hanno avuto l'obbligo di dimora, si tratta di Gennaro Russo, Domenico Perrotta e Michele Marchese. Gli altri indagati sono invece: Cristian Barcea, Michele Berardi, Giuseppe Celestino e Cosimo De Marco, Antonio Vincenti, Sergio Gerasto, Luigi La Rocca, Giuseppe Laudonio, Antonio Lo Passo, Antonio Lucisano, Michele Alexander Marchese, Carmen Martire, Francesco Martire, Domenico Barrotta, Alessandro Pipieri, Gennaro Russo, Salvatore Russo, Rosina Salvati, Giuseppe Stasi, Serafino Stasi, Vincenzo Taverna, Giuseppe Trionfo.

I dipendenti dell'Asp sono quasi tutti: Russo, Parrotta e Acri sono autisti, come Martire e Stasi. Ci sono anche altri dipendenti non identificati che erano dipendenti dei distributori di benzina.



La buona sanità all'Ospedale di Paola

E' DA anni, ormai, che la sanità calabrese versa in una incresciosa situazione, che non lascia, purtroppo, ben sperare per la salute dei cittadini, spesso costretti ad affrontare il "viaggio della speranza". Ciò nonostante, avvertiamo il dovere morale, d'esprimere a nome di tutta la famiglia la più viva gratitudine alla Struttura complessa di Medicina Interna del nosocomio di Paola, diretta dal Dott. Mario Saggio, per l'esperienza vissuta in tale reparto ove è stato ricoverato un nostro congiunto. Nonostante i particolari momenti provati, alto è stato il grado di professionalità espresso e il forte sostegno morale ricevuto. E ancora, e non è retorica, ad averci sbigottiti ancor di più, è stata anche l'umana comprensione, le attenzioni dedicate, la disponibilità, il modo di operare, che ponevano l'interesse primario alla tutela della salute del paziente, l'agire in silenzio, quasi nell'anonimato, tali da non farci sentirci in una struttura ospedaliera del Sud Italia.

Siffatto buon esempio, se replicato, produrrebbe indubbiamente efficienti e positivi risultati, che ci consentirebbero senz'altro di non vivere nell'eterna precarietà. Complimenti a un reparto qualificato, composto interamente da seri e stimati professionisti. I nostri apprezzamenti, infatti, non sono solo rivolti al personale medico, ma anche a quello paramedico, infermieristico, ausiliario e del volontariato. A tutti questi, i nostri più affettuosi saluti e ringraziamenti.

Famiglia Aloisio
Amantea



pulizie nelle strutture sanitarie**Fiom in campo lunedì alle 12**

la Fiom Cgil di Catanzaro ha indetto per lunedì a mezzogiorno nella sala sindacale del Policlinico di Germaneto una conferenza stampa per illustrare le problematiche relative ai dipendenti delle ditte che gestiscono i lavori di manutenzione e pulizia presso le strutture dell'Università, del Policlinico Mater Domini e della Campanella. Alla conferenza stampa parteciperanno il segretario generale della fiom cgil di catanzaro, Claudio Chiarella ed la Segretaria generale della Filcams Cgil di Catanzaro, Elisa Fruci.



umberto I

Sergio Costanzo sostiene il servizio di videosorveglianza

Dobbiamo, con soddisfazione, prendere atto degli sforzi compiuti dall'Asp per concludere nel migliore dei modi questa fase iniziale dell'avvio delle attività sanitarie presso l'Umberto I». L'ha detto Sergio Costanzo, consigliere comunale del Popolo della libertà che ha aggiunto: «Dopo la nostra segnalazione dei giorni scorsi abbiamo infatti appreso che è in corso di definizione apposita gara per assicurare la videosorveglianza esterna e interna della struttura». Da qui la sequela di ringraziamenti per l'Ufficio tecnico dell'Azienda sanitaria per aver raccolto le nostre preoccupazioni e per averci confermato che sono in atto le relative procedure amministrative. È certamente un buon inizio che ci induce a ben sperare, soprattutto dopo che il management aziendale ha deciso di confermare anche l'apertura del Servizio di Odontoiatria».

A suo avviso «è una decisione saggia che merita il nostro grazie. A volte - ha aggiunto - le piccole cose producono grandi effetti. Assicurare una continua sorveglianza dei luoghi vuol dire certamente prevenire eventuali furti o danni alle strutture, con conseguenti ulteriori spese di ripristino. Siamo convinti che l'Umberto I potrà essere davvero un presidio sanitario cittadino di eccellenza, ma per diventare tale è necessario che ciascuno faccia la propria parte sin dall'inizio, senza rinviare al dopo decisioni che devono essere immediate e risolutive. Anche per questo - ha concluso il consigliere Sergio Costanzo - ringraziamo che si è prodigato in tal senso».



Ospedale di Soverato Il Pd scende in campo

Il circolo cittadino: «Ora uniti per difendere il presidio»

*Al centro del
dibattito
il rischio di tagli
al reparto
di pediatria*

In difesa dell'ospedale di Soverato. Il circolo Pd esprime «apprezzamento nei confronti dell'onorevole Nicodemo Oliverio per la sensibilità dimostrata attraverso la presentazione di un'interrogazione parlamentare circa le problematiche dell'ospedale di Soverato e in particolare a favore del mantenimento del Centro regionale della fibrosi cistica». Il segretario del circolo Francesco Severino dichiara «che nei momenti

di particolare necessità che servono a difendere giustamente gli interessi di tutta la fascia jonica del Soveratese il Partito democratico, attraverso i suoi autorevoli rappresentanti istituzionali così come dimostra con l'interrogazione a risposta scritta presentata dall'onorevole Oliverio il 17 luglio scorso, è sempre vicino ai bisogni della collettività. A tale proposito ben vengano anche le istanze e la collaborazione di comitati e coordinatori del territorio, in quanto con la partecipazione attiva di tutta la cittadinanza, uniti si evita l'ennesimo scippo alla città di Soverato e di tutto il comprensorio».

Nel documento il circolo cittadino del Pd conferma quanto evidenziato da Oliverio nell'interrogazione al ministro della Salute Lorenzin secondo la quale, con la soppressione dei servizi, «la sanità ospedaliera del territorio di Soverato diventerebbe precaria e inefficace, con gravissime ripercussioni sulla popolazione. In particolare il grave disagio verrà arrecato soprattutto ai bambini di Soverato, Guardavalle, Serra San Bruno, Chiaravalle, Stilo, Montepaone, Gasperina, Bivongi e di altre località di quel vasto territorio. Oltretutto - fa notare nell'interrogazione il deputato democrat Nicodemo Oliverio - il reparto di pediatria è sempre stato il fiore all'occhiello dell'ospedale di Soverato e la sua eventuale chiusura comporterà certamente fortissimi disagi all'utenza, non solo locale ma anche turistica del territorio, a cui il presidio fa riferimento. Da anni infatti gli utenti si rivolgono ai qualificati medici pediatri dell'ospedale cittadino. Se il servizio verrà abolito gli utenti saranno costretti a dover raggiungere ospedali che distano circa 30-60 minuti d'auto e devono fare i conti con difficoltà di varia natura, ma soprattutto con la carenza dei posti letto».

F. C.



Nella foto a sinistra l'ospedale di Soverato, al centro del dibattito e anche di un'interrogazione parlamentare



L'annullamento La delibera "scoperta" dopo cinque anni

COSENZA «Scarsa (se non mancata) conoscenza delle più elementari nozioni di diritto amministrativo». Con questo incipit piuttosto netto, il Direr (sindacato che tutela i quadri dirigenziali della pubblica amministrazione) prende posizione sulla revoca di un incarico da parte del direttore generale dell'Asp di Cosenza, Gianfranco Scarpelli. Il dg ha annullato il contratto di lavoro di Filomena Panno, responsabile della struttura complessa "Affari generali e dipartimento amministrativo". Perché? Perché nelle stanze della sanità cosentina si sono accorti che la determina di nomina era stata «assunta in modo illegittimo, per la mancanza della preventiva autorizzazione regionale». Capita, se non fosse che l'Asp è intervenuta un po' in ritardo: l'atto da annullare risale al 9 luglio 2008 e la sua cancellazione è arrivata il 28 giugno scorso, a cinque anni di distanza. Cinque anni nei quali la dirigente ha lavorato con due direttori generali e un commissario straordinario, senza che nessuno si accorgesse della presunta irregolarità. Per il Direr, che ha preso le difese della manager, c'è di più: l'atto cancellato non sarebbe neppure irregolare. Tutt'altro: «Risulta adottato in perfetta conformità alle disposizioni recate dalla legge regionale numero 9 dell'11 maggio 2007». Le nuove disposizioni del direttore generale – la collocazione della dirigente nella postazione che ricopriva prima della nomina –, invece, sarebbero ispirate all'organigramma delle "vecchie" Aziende sanitarie, quello precedente alla riforma che ha soppresso le Asl cosentine per accorparle in un unico soggetto. Insomma, c'è materiale a sufficienza perché la delibera abbia un seguito giudiziario. Come se l'Asp non avesse già abbastanza grattacapi per via dell'accesso antimafia disposto dal ministero dell'Interno.



IL CASO

La mancata partenza

Ecco perché l'avventura del gigante francese Cofely - che ha vinto un appalto agli Ospedali Riuniti di Reggio - ancora non può iniziare

Alessia Gandito

Si presenta come uno dei giganti dell'energia e della manutenzione, ma quando è chiamata a iniziare i lavori chiede alla direzione dell'ospedale alcuni mesi di pazienza. Arriva per mano della Consip, la società interamente partecipata dal ministero dell'Economia chiamata a garantire econo-

micità e trasparenza nelle pubbliche forniture, ma all'Asl di Locri è stata protagonista di un lungo contenzioso con i dirigenti della struttura che hanno finito per rescinderle il contratto. Non inizia con il piede giusto l'avventura del gigante francese dell'energia Cofely in riva allo Stretto. Anzi, a dire il vero, ancora non è iniziata e non può iniziare. La multinazionale, vincitrice dell'appalto pluriennale per la manutenzione e messa a norma degli Ospedali Riuniti, ha di recente comunicato alla direzione aziendale di non essere in grado di dare il via ai programmati lavori perché già impegnata in troppi cantieri. Eppure, per la Consip, è una delle poche aziende in Italia ad avere i requisiti per partecipare alle milionarie maxigare per la fornitura di beni e servizi alla pubblica amministrazione gestite dalla società del ministero dell'Economia e delle Finanze. Gare che - all'insaputa dei più, operatori inclusi - riguardano anche gli Ospedali Riuniti di Reggio Calabria.

UNA CONVENZIONE RISERVATA

Ventiquattro dicembre 2012. In città fervono i preparativi per il cenone della Vigilia, mentre sulla collina che ospita gli Ospedali Riuniti, nei reparti, c'è calma. Fatta eccezione per i casi gravi, nei giorni precedenti i medici hanno provveduto a dimettere i pazienti perché passino le feste in famiglia e si limitano a monitorare i pochi che - a causa delle gravissime condizioni - non possono lasciare l'ospedale. Al primo piano, i locali dell'Amministrazione invece sono semide-

serti. Ma nella solitudine del suo ufficio, il direttore del dipartimento Acquisizione beni e servizi, Pasquale Ateneo, è al lavoro. C'è da firmare la convenzione Consip "multiservizio tecnologico integrato energia e sanità", attivata dalla stessa società e aggiudicata alla Rti Cofely Italia. Una procedura che, passate le feste, l'11 gennaio l'Asl provvederà a perfezionare con un parere favorevole debitamente protocollato, ma che nel frattempo bisogna avviare al più presto. In ballo c'è una fetta della maxigara da 566 milioni di euro con cui si è inteso affidare a unico gestore - si legge sul sito del ministero dell'Economia e delle Finanze - «tutte le attività di gestione, conduzione e manutenzione degli impianti tecnologici e delle strutture edili, la fornitura dei vettori energetici termici ed elettrico e l'implementazione degli interventi di riqualificazione e efficientamento energetico degli impianti».

Un'iniziativa articolata in otto lotti geografici, tra i quali sarà diviso il mezzo miliardo di euro che il ministero dell'Economia e delle Finanze ha destinato all'operazione, e



Gli Ospedali Riuniti di Reggio Calabria

che vede la Calabria inquadrata assieme alla Sicilia nel lotto numero 8, cui vanno 86 milioni di euro, più 17, 2 milioni di plafond per un contratto di due anni, prorogabile per altri dodici mesi. Un piatto ricchissimo per le aziende che partecipano alla gara e che per la Calabria, il 21 settembre 2012, era stata la Rti Cofely ad aggiudicarsi con una sorprendente - e praticamente inarrivabile - offerta di ribasso del 53,6%.

E LA SUA?

Una rivoluzione per gli Ospedali Riuniti di Reggio Calabria, dove - negli ultimi anni - la Consip ha gestito solo una fornitura per Gastroenterologia, l'acquisto di 2 elettrocardiografi per il Pronto soccorso e quello della carta igienica, mentre sono state commissioni tutte interne all'ospedale a giudicare - e forse non in maniera trasparente,

IL COLOSSO FRANCESE, CHE SI DEVE OCCUPARE DELLA MANUTENZIONE E DELLA MESSA A NORMA DELL'OSPEDALE, HA DI RECENTE COMUNICATO ALLA DIREZIONE AZIENDALE DI NON POTER DARE IL VIA AI LAVORI PERCHÉ GIÀ IMPEGNATO IN TROPPI CANTIERI

L'11 GENNAIO DEL 2013 L'ASL REGGINA PROVVEDE A PERFEZIONARE, CON UN PARERE FAVOREVOLE DEBITAMENTE PROTOCOLLATO, UNA "CONVENZIONE RISERVATA" CON LA QUALE LA CONSIP AFFIDA UN SERVIZIO PER I "RIUNITI" ALLA COFELY



come sembra suggerire l'indagine a carico di tre alti dirigenti dei Riuniti – le offerte per i milionari appalti della manutenzione o la messa a norma degli impianti.

Allora – c'è da pensare – è probabilmente per questo che la direzione aziendale dell'Asl ha deciso di sottoscrivere la convenzione che nelle previsioni della Consip dovrà «consentire alle strutture sanitarie

che vi aderiranno di ottenere un risparmio stimato in circa 24 milioni di euro calcolato sull'intera durata contrattuale».

Peccato però che – almeno pubblicamente – le intenzioni dell'Asl erano altre. Per anni, l'appalto per la manutenzione degli immobili e degli impianti, finito al centro di una contesa giudiziaria fra il chiacchierato colosso Siram e l'impresa reggina Edilminniti, è stato spezzettato in micro-affidamenti di sei o dodici mesi – incomprensibili e al limite dell'antieconomico secondo gli esperti del settore perché proprio a causa della breve durata impediscono lavori e investimenti di lungo periodo – in attesa «dell'espletamento della gara generale pluriennale a cura della Sua». Ma stando almeno a quanto campeggia sul sito dei Riuniti, «l'articolazione dell'Autorità regionale denominata Stazione unica appaltante (Sua)» che per legge è chiamata «a garantire la vigilanza sulla correttezza, trasparenza ed efficienza in materia di appalti pubblici» sull'ospedale di Reggio non ha mai messo bocca. Né sulle gare da assegnare, né su quelle assegnate di recente. La futura manutenzione del nosocomio reggino – su richiesta dell'amministrazione – è finita tra gli interventi che la Consip ha previsto che la Cofely esegua come vincitrice della relativa gara.

GLI INFELICI PRECEDENTI DELLA COFELY

In Calabria, il colosso francese dell'energia non è uno sconosciuto, ma le credenziali che può vantare non sono di certo lusinghiere. Nel 2007, quando ancora si chiamava Cofathec, si è aggiudicato un appalto da quasi 15 milioni di euro all'ospedale di Locri. Un lavoro importante, che prevedeva l'adeguamento funzionale e la ristrutturazione dell'intero edificio, nonché la costruzione di una nuova cabina elettrica e la fornitura di arredi e materiali.

Ma fin dalla fase di progettazione esecutiva – si legge da una delibera del marzo 2011 a firma del commissario straordinario Rossanna Squillacioti – la Cofathec ha iniziato ad accumulare ritardi che arriveranno a toccare gli undici mesi, rispetto ai 60 giorni entro i quali – da contratto – la multinazionale sarebbe stata tenuta a presentare calcoli e progetti. Un lavoro che la Cofathec, nonostante i lunghi mesi di attesa, non sembra aver fatto neanche in maniera accurata, se è vero che nel marzo 2009 dall'Ufficio per gli Affari tecnici della Provincia di Reggio Calabria, chiamato a valutare il progetto e rilasciare i relativi permessi, è stata trasmessa all'impresa e all'Asl una nota allarmata con cui si sottolineavano pericolose carenze progettuali relative alla verifica sismica. Integrazioni che – subito – Cofha- ...

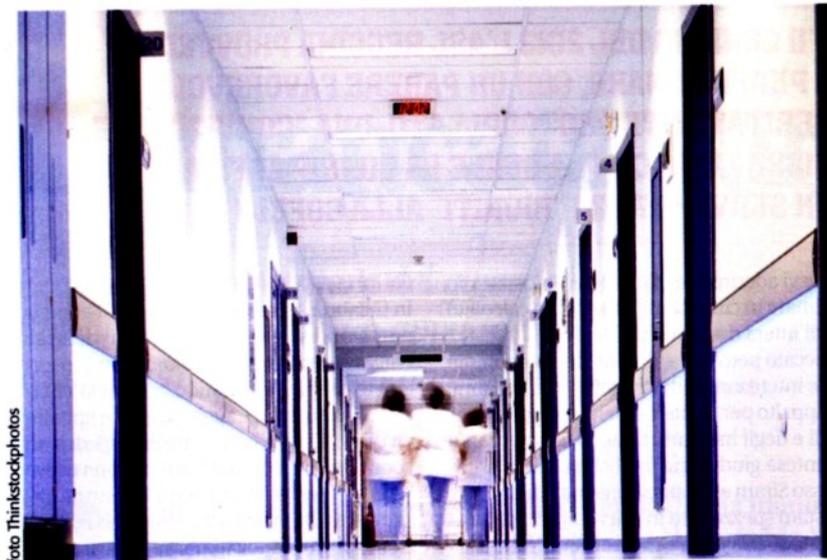


foto Thinkstockphotos

...tec promette di fare a stretto giro, ma che non arriveranno mai. Dopo quasi due anni di progetti e integrazioni parziali e mai sufficienti, scandite da una fitta e quasi inferocita corrispondenza fra l'Asl e l'impresa, il 25 febbraio 2011 la società – nel frattempo divenuta Cofely – fa sapere alla direzione aziendale di non voler adempiere al contratto – firmato nell'ormai lontano dicembre 2007 – perché «per avvenute esigenze derivanti da sopravvenute esigenze legislative e regolamentari necessiterebbe adottare una variante che ridetermini i reciproci obblighi contrattuali». Traduzione: rispettare le regole costa, dunque se l'Asl vuole il progetto e il lavoro appaltato anni fa, il contratto va ridiscusso.

A marzo, con una delibera del commissario Squillacioti, su proposta del direttore dell'Ufficio Atp dell'ospedale di Locri, l'architetto Giuseppe Galletta, il contratto viene rescisso per «grave inadempimento, gravi irregolarità e grave ritardo dell'impresa». Un provvedimento contro cui la Cofely – adducendo come pretesto «significative variazioni rispetto alla progettazione posta a base di gara» e rivendicando al contrario di aver «subito danni da parte dell'Asl» che avrebbe ommesso di aggiornare le proprie richieste in base alla nuova normativa – ten-

terà un ricorso al Tar. Una questione non solo di prestigio, ma soprattutto di danari. Nell'ottobre 2011, ipotizzando un danno all'amministrazione appaltante pari a 5 milioni, l'Asp – l'Azienda sanitaria provinciale divenuta responsabile del procedimento dopo la soppressione dell'Asl di Locri – ha annunciato di essere pronta a reclamare la polizza fideiussoria a Generali per l'intero massimale garantito. Un guaio per la neonata Cofely, i cui legali nel ricorso segnalano «il grave e irreparabile danno: all'immagine, derivante dall'escussione della polizza in oggetto; alla reputazione nel mercato degli appalti pubblici, posto che ai sensi dell'art.27 Dpr 34/2000 la Cofely era esposta all'inserimento nel casellario informatico tenuto dall'Autorità di vigilanza dei lavori pubblici; ed infine alla stessa attività imprenditoriale».

Una segnalazione che avrebbe di fatto impedito la futura partecipazione dell'impresa a nuove gare bandite dalla pubblica amministrazione, ma che – nonostante nel febbraio 2013 il ricorso sia stato rigettato dai giudici reggini – non sembra esserci stata. O almeno non ancora. Forse è per questo che nel settembre 2012 la Cofely non ha avuto alcun problema ad aggiudicarsi il maxilotto calabrese della Convenzione

Consip, all'interno del quale sono inseriti i lavori di manutenzione dell'ospedale di Reggio Calabria. Lavori che tuttavia – stando almeno a quanto ha comunicato ai vertici del nosocomio reggino dopo ripetuti solleciti ad iniziare lavori e forniture – la Cofely non è ancora in grado di iniziare.

REGGIO CALABRIA. LA STORIA SI RIPETE?

Da un'allarmata delibera del direttore generale Carmelo Bellinvia, si apprende infatti che alla richiesta di indicazioni precise sui tempi di attuazione della convenzione, la Cofely «ha ribadito e confermato che a causa della concomitanza di parecchi Ordinativi preliminari di fornitura non siamo in condizioni di anticipare il termine contrattuale per la consegna del Piano tecnico economico dei servizi».

Il termine di consegna – sottolinea l'impresa – è «fissato in 180 giorni solari dalla data di emissione dell'Ordinativo preliminare. Essendo il 7.5. 2013 la data di emissione, la data di consegna del Pte è prevista per il 7.11. 2013». È stato quindi l'ospedale a fare male i conti o è l'impresa che si fa desiderare? Una questione che rimane aperta e che – allo stato – la direzione generale non sembra voler approfondire, anche perché la situazione è grave e seria. Già dal 24 maggio, il direttore del Centro unico regionale trapianti di cellule staminali e terapie cellulari (Ctmo), Giuseppe Irrera, con una nota protocollata segnalava la necessità e urgenza della manutenzione straordinaria della delicatissima impiantistica del reparto, evidenziando «la necessità di ricambio dei filtri assoluti sugli stessi impianti, l'improcrastinabilità della chiusura ed evidenziando il rischio di contaminazione ambientale per i pazienti». Una situazione delicatissima che non riguarda solo – riconosce la dirigenza dell'Asl – uno dei reparti d'eccellenza dell'ospedale reggino, ma in generale tutta la struttura. Sotto la categoria «manutenzione» ci sono infatti servizi essenziali per il mero funzionamento dell'ospedale come la conduzione delle centrali termiche e elettriche, ma anche la manutenzione dell'impiantistica e della rete fognaria. Tutti interventi che non possono essere sospesi o procrastinati, pena anche la possibile paralisi di alcuni reparti.

È per questo che la direzione aziendale ha proposto alla Edilminniti – già titolare di diversi affidamenti di 12 o 6 mesi, dopo l'estromissione da una gara pluriennale su cui la magistratura sta indagando e che l'ospedale non ha più bandito – una «pro-rata» di 6 mesi dell'attuale contratto.

redazione@corrierecal.it

© riproduzione vietata

UNA RIVOLUZIONE PER L'OSPEDALE DELLO STRETTO, DOVE NEGLI ULTIMI ANNI LE OFFERTE PER I MILIONARI APPALTI DELLA MANUTENZIONE O LA MESSA A NORMA DEGLI IMPIANTI SONO STATI GESTITI DA COMMISSIONI TUTTE INTERNE AL NOSOCOMIO

NUOVE FRONTIERE DI CURA

Il magnete che guarisce

Un medico calabrese esegue l'impianto di un rivoluzionario dispositivo che combatte il reflusso gastroesofageo con tecniche mini invasive

Eduardo Meligrana

Era il 2007 quando l'équipe del Policlinico San Donato dell'Università di Milano eseguì in via sperimentale il primo impianto al mondo del collarino magnetico in grado di bloccare il reflusso gastroesofageo, impedendo, cioè, ai succhi gastrici di risalire dallo stomaco all'esofago. Dopo l'au-

torizzazione del ministero della Salute, sono state oltre 130 le operazioni effettuate con successo tanto da meritare, a livello internazionale, il successivo riconoscimento del Food and Drug Administration (Fda), l'ente americano che si occupa di testare nuovi farmaci e di valutare terapie innovative. La tecnica del collarino – una sorta di rosario composto da magneti inserito con piccole incisioni nell'addome – ha il pregio di essere chirurgicamente meno invasiva, di rappresentare una valida alternativa alla prolungata assunzione di farmaci, eliminando alla radice il reflusso. Ad effettuarla, un medico calabrese, originario di Tropea, il professor Luigi Bonavina, primario di Chirurgia al Policlinico San Donato e docente associato all'Università Statale di Milano. «Il collarino è in grado di mimare fedelmente l'attività della valvola cardias che mette in comunicazione esofago e stomaco e che, nei pazienti con reflusso gastroesofageo, non riesce a svolgere correttamente le sue funzioni». Dalla Cala-

bria alla Lombardia, passando per gli States: è questa la parabola del professionista calabrese.

Dopo gli studi al liceo classico "Galluppi" di Tropea, Luigi Bonavina si trasferisce a Padova dove si laurea, nel 1979, in Medicina e Chirurgia, continuando la professione a Milano. Figlio d'arte, suo padre Francesco, per 50 anni, è stato uno stimato medico condotto. Una passione di famiglia, quella per la medicina. Un altro fratello, Giuseppe, è un noto chirurgo, specialista in neurologia a Bologna, mentre anche una figlia del professor Bonavina, Giulia, dopo la laurea in scienze infermieristiche, studia all'Università europea di Madrid, accingendosi a intraprendere la professione.

«La molla è scattata grazie a mio padre, poi c'è stata la specializzazione negli Stati Uniti, a Chicago, dove ho trovato un secondo mentore». E proprio negli Stati Uniti – ricorda ancora – «ho appreso quell'approccio all'innovazione, alle nuove metodologie di cura che continuiamo a coltivare da oltre dodici anni con l'Irccs San Donato



In alto, l'équipe del professor Luigi Bonavina (accanto) che opera presso l'Irccs San Donato dell'Università di Milano, dove è attivo un centro ad alta specializzazione per le malattie dell'esofago



La molla è scattata grazie a mio padre, poi è arrivata la specializzazione negli Stati Uniti, dove ho trovato un secondo mentore e ho sperimentato l'approccio con l'innovazione. In Calabria torno periodicamente per la mia famiglia e per motivi professionali: qui ci sono le mie radici e le ragioni per cui ho iniziato ad appassionarmi alla medicina



Il collarino rappresenta una vera e propria svolta nelle cure. Con una chirurgia molto meno invasiva rispetto al passato, al Policlinico San Donato di Milano oggi siamo in grado di eliminare in maniera definitiva il reflusso, fornendo un'efficace alternativa ai farmaci, elevando la qualità di vita di quanti soffrono per una patologia così diffusa



di Milano, dove abbiamo creato un centro ad alta specializzazione per le malattie dell'esofago, senza mai staccarmi, però, dal profondo legame con la Calabria, dove torno periodicamente per la mia famiglia e per motivi professionali, dove ci sono le mie radici e le ragioni per cui ho iniziato a appassionarmi alla medicina».

Ma cos'è esattamente il reflusso gastroesofageo contro cui è stato creato il collarino? «È una malattia cronica a carattere recidivante – spiega lo specialista – che tende, cioè, a ripresentarsi alla sospensione della terapia. È dovuta a un difetto meccanico della valvola cui abbiamo fatto riferimento, il cardias appunto, che di norma si apre per consentire il passaggio degli alimenti, ma si richiude subito dopo per inibire ai succhi gastrici la risalita nell'esofago. Le mucose del tratto esofageo – continua – sono tipicamente intolleranti all'acido, che non deve mai trovarsi al di sotto del cardias. L'acido, però, svolge importanti funzioni quali l'eliminazione dei batteri e la scissione delle proteine presenti negli alimenti ma deve rimanere sempre nello stomaco. Fino ad oggi, nella cura del reflusso, ci trovavamo di fronte al paradosso di ridurre la produzione di acido nella cavità gastrica, mentre la ragione vera del reflusso risiede nel cattivo funzionamento meccanico del cardias, non nell'acido».

Il reflusso è una patologia in notevole aumento nelle società industrializzate, specie a partire dagli ultimi due decenni e ha sostituito, nella sua incidenza, l'ulcera gastroduodenale, ridimensionata per l'impiego di antibiotici contro l'*Helicobacter pylori*. Ne soffre, in forma più o meno grave, il 10% della popolazione occidentale, senza distinzione di sesso o di età.

In Italia si stima siano almeno 6 milioni i "reflussori". Tra questi molti non ne sono consapevoli, attribuendo poca importanza a sintomi quali la piroisi, cioè il bruciore

dietro lo sterno (talora scambiato per dolore da infarto), rigurgiti acidi, o a quelli che vengono definiti sintomi atipici: tosse stizzosa, asma, bronchiti ricorrenti. Come ricorda Bonavina, si tratta di una patologia che non va sottovalutata perché «l'evoluzione di un reflusso cronico trascurato e non trattato può portare, attraverso fasi successive, a un tumore, all'adenocarcinoma dell'esofago».

Ad avere un'incidenza diretta sulla comparsa del reflusso e sul suo aggravamento, un ruolo determinante viene giocato dalla scarsa attività fisica e dal sovrappeso. Uno stile di vita disordinato associato al fumo, all'assunzione di cibi ad alto

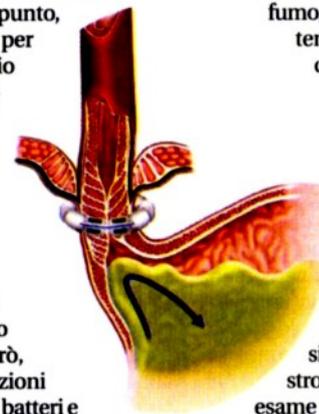
tenore di grassi animali, a zuccheri concentrati, a bevande gassate e alcolici sono fattori eziologici. Anche l'ernia iatale o alcuni farmaci (anticolinergici, fans, benzodiazepine) aumentano le probabilità di reflusso.

Due, invece, sono i principali metodi diagnostici che stabiliscono presenza, intensità, tipologia di reflusso: la gastroscopia e la pHmetria. Il primo esame consiste nell'inserimento dalla bocca di un sottile tubo dotato di telecamera che arriva fino allo stomaco per visualizzare in tempo reale le condizioni delle pareti esofagee e gastriche. Il secondo, invece, è un monitoraggio del pH esofageo nell'arco di 24-48 ore mediante un sondino nasale. Quest'ultima tecnica fornisce una maggiore accuratezza diagnostica specie nei casi in cui si manifestino i sintomi atipici.

Ma cosa deve affrontare chi voglia, dietro consulto medico, sottoporsi all'operazione chirurgica? L'intervento dura meno di un'ora, avviene in day surgery e si svolge in anestesia generale. «Si tratta di una vera e propria svolta nelle metodologie di cura – conclude Bonavina –. Siamo oggi in grado di sconfiggere il reflusso e di elevare la qualità di vita delle persone».

e.meligrana@corrierecal.it

© riproduzione vietata



OSPEDALI

Riapertura Praia e Trebisacce Il pentimento non basta

Vogliamo fatti, non annunci, atti concreti per rimediare alle nefaste conseguenze di una cinica volontà politica che ha determinato l'annientamento dell'assistenza sanitaria. Un mea culpa non starebbe niente male considerato che Alto Tirreno e Alto Jonio sono stati fin troppo, da tutti, raggirati e che le assurde ed inconcepibili decisioni del commissario per la Sanità Scopelliti nel chiudere gli ospedali di Praia a Mare e Trebisacce, sono costate vite umane oltre che notevoli disagi. Nel consiglio regionale del 10 luglio scorso il presidente ha «sottolineato l'importanza degli ospedali di frontiera, ed analizzata la situazione esistente al fine di giungere alla soluzione più appropriata, riferisce, a tal proposito, che gli ospedali di Praia a Mare e Trebisacce verranno riprogrammati come ospedali per zone disagiate, divenendo così importanti strumenti di riferimento per il territorio». Se il governatore della Calabria è davvero pentito per quanto ha commesso e concretamente riconosce importanza e necessità dei presidi che lui stesso ha chiuso, agisca immediatamente assicurando i livelli minimi di assistenza e garantendo l'emergenza-urgenza completamente smantellata. Diversamente, quanto dichiarato in Consiglio non è altro che l'ennesimo specchietto per le allodole accuratamente confezionato ad ulteriore raggio di chi vive in difficoltà, anche con la compiacenza delle forze politiche di opposizione che dopo aver ascoltato tale grave ripensamento hanno reagito in quasi acquiescenza. Infatti nelle zone di riferimento degli ex presidi di Praia a Trebisacce si vive a rischio da ormai due anni e nulla cambia se non in peggio, altro che complimenti e ringraziamenti! Per chi attualmente lotta tra necessità, difficoltà ed urgenze senza risposte, consiglieri di recarsi direttamente a casa di quanti, onorevoli, deputati, sindaci, assessori e consiglieri si sono affannati nel divulgare il lieto annunzio della "improbabile o chissà quando" riapertura dei nosocomi, anziché redarguire con fermezza chi il disastro l'ha provocato. Fuori da ogni logica umana e politica hanno invece proferito parole di riverenza, ma le "grazie" le fanno solo i santi e in consiglio regionale non pare ce ne sia alcuno. I cittadini attendono ciò che è loro diritto e le Istituzioni, per una volta, facciano semplicemente ciò che è loro dovere senza nulla in cambio.

Raffaele Papa
coordinatore provinciale MpA Cosenza

Il caldo non ferma i volontari dell'Avis a Torretta raccolte 16 sacche di sangue

NUNZIO ESPOSITO

CRUCOLI TORRETTA - Non c'è periodo di vacanza per il volontariato, tantomeno per quello altamente benefico della donazione del sangue, e così l'Avis a Torretta di Crucoli non si ferma nemmeno d'estate e sabato 20 luglio ha organizzato la seconda Giornata Estiva di donazione del sangue, come sempre nei locali della Parrocchia Madre della Chiesa.

Alta l'affluenza dei donatori, di cui tre nuovi aggiunti, con 16 sacche di sangue raccolte e tanti altri soci costretti a rinunciare al prelievo dopo avere effettuato i necessari controlli e le visite di routine che precedono la donazione.

A coordinare l'equipe medica del Centro Trasfusionale dell'ASP di Crotona, composta dal

tecnico torio Salvatore Scicchitano e dagli infermieri Rocco Catalano, Gennaro e Fabio Prestinice, questa domenica era presente il Dott. Giuseppe Aloisio,

Il direttivo dell'Avis di Torretta di Crucoli, per voce della presidente Laura Marasco, ha voluto comunque ringraziare chi ha donato, chi non ha potuto, chi ha donato per la prima volta e tutti i volontari, che rinunciando a qualche ora di mare e sole, hanno regalato un sorriso a chi è malato, con il loro piccolo gesto della donazione, un dono sicuramente ricco di altruismo e generosità.

Per Sabato 10 agosto è fissata la terza ed ultima giornata estiva di donazione: "Lanciamo anche oggi un appello, - aggiunge il massimo esponente dell'Avis

Crucoli Torretta - specie verso i giovani che rappresentano il futuro, perché si capisca che per chi è malato e ha bisogno di trasfusioni, quello del sangue è l'unico colore che conta. Aiutateci ad allargare l'orizzonte di chi per vivere ha bisogno di affidarsi alla generosità degli altri, diventate donatori di sangue. È un gesto semplice, che non ruba troppo tempo alla vostra giornata, ma che può infondere ottimismo, speranza e vita a chi riceve la vostra donazione." Non a caso la campagna pubblicitaria dell'Avis recita: "A volte è il rosso il vero colore della speranza".

di R. CRUCOLI ZONER, SERVATA



SCREENING MAMMOGRAFICI L'intesa ufficializzata in Prefettura mira ad ottenere diagnosi il più precoci possibile

Siglata una convenzione tra Lilt e Asp

Romana Monteverde

È stata siglata in Prefettura la convezione tra la sezione provinciale della Lilt (Lega italiana lotta tumori) e l'Azienda sanitaria provinciale, riguardante l'attivazione a Catanzaro degli screening mammografici.

A presentare l'iniziativa il prefetto Antonio Reppucci e il commissario straordinario della Provincia, Wanda Ferro, che hanno introdotto gli interventi dell'avvocato Concetta Stanizzi, presidente della Lilt, e del direttore generale dell'Asp, Gerardo Mancuso.

Da anni, ormai, sia a livello nazionale che internazionale la prevenzione è diventata una delle migliori armi per combattere le malattie, specie quelle gravi. Nel caso dei tumori esistono due principali strategie per vincerli: prevenirne la comparsa, adottando uno stile di vita sano oppure diagnosticare la malattia il più precocemente possibile, prima che si manifesti a livello clinico. Quest'ultimo caso porta proprio il nome di "screening", un esame mirato che consente di individuare in fase iniziale una certa malattia, anche in persone asintomatiche.

Garantire tale servizio sul territorio è, da sempre, uno dei capisaldi dell'attivismo della Lilt. Un servizio che permette così di potenziare tutto ciò che la sanità offre, ma che spesso non basta per coprire le esigenze dei singoli casi.

«Potenziare e organizzare questi programmi – ha affer-

mato il prefetto Reppucci – è un atto doveroso nei confronti dei cittadini da parte delle aziende, che così facendo possono aiutare concretamente i propri pazienti, cambiando la storia naturale della malattia e salvando così loro la vita».

Grande soddisfazione è stata quindi espressa dal direttore generale dell'Azienda sanitaria provinciale. «Tale convenzione – ha spiegato Mancuso – permette di andare a colmare alcune lacune che l'istituzione pubblica presenta, soprattutto in un momento di crisi economica così profonda. La Lilt si inserisce in questo modo in un meccanismo positivo che ci permetterà di erogare dei migliori servizi sanitari».

Un accordo che, nello specifico, come illustrato dall'avvocato Stanizzi, «concretizza l'attivazione di un servizio comune che potenzia un protocollo già siglato alcuni fa e che prevede l'utilizzo da parte dell'Asp di un mammografo, di un ecografo e di altri servizi a disposizione della Lilt».

Da oggi, tutto questo verrà ampliato attraverso la concessione di più ampi locali in comodato d'uso «che – ha affermato ancora la presidente della Lega per la lotta ai tumori – daranno modo alla Lilt di lavorare in maniera più capillare sulla nostra provincia, offrendo poi gratuitamente l'opera di medici e tecnici che andranno a riempire quei buchi di personale che non avevano finora dato la possibilità di mantenere gli impegni assunti». ◀



Gerardo Mancuso, Antonio Reppucci, Wanda Ferro e Concetta Stanizzi



SOVERATO La protesta contro la soppressione del reparto ospedaliero e dell'asilo nido "La coccinella"

«La Pediatria non deve chiudere»

I manifestanti sperano in un dietro front, diversamente ci saranno troppi disagi

Maria Anita Chiefari
SOVERATO

«Chi ignora i bisogni dei bambini compie un atto di violenza», questo lo striscione più significativo della protesta organizzata pacificamente contro la chiusura del reparto di pediatria dell'Ospedale di Soverato e quella dell'asilo nido comunale di Soverato "La coccinella".

Si sono riuniti in tanti ieri su corso Umberto I, adulti e bambini, questi ultimi armati di palloncini gialli e di fischi. È stato importante dare voce ai bambini, perché essendo piccoli non fanno "paura" a nessuno e sono lontani dalle logiche politiche ed economiche.

In prima linea le mamme e i papà, i pediatri di famiglia del soveratese, il personale del reparto pediatria, il Centro fibrosi cistica di Soverato.

«Siamo qui per dire "sì" alle cure sanitarie – esordisce così la mamma-giornalista Teresa Pittelli – si rischia la chiusura del reparto di pediatria, prima via ai ricoveri, poi via alla degenza, e infine stop alle urgenze dopo le 20».

«Diciamo "sì" alla riapertura dell'asilo nido "La coccinella", che accoglie i nostri bambini da zero a tre anni, servizio che può essere riattivato con dei fondi europei».

Queste due notizie pesano come un macigno, ma le parti coinvolte non si danno per vinte e pro-

mettono battaglia. Tante le istanze proposte "un dietro front" da parte del presidente della Regione Calabria, Giuseppe Scopelliti, al fine di risolvere adeguatamente e in tempi rapidi le esigenze di un reparto che svolge un ruolo essenziale per la tutela della salute dei bambini del nostro territorio e un "dietro front" da parte del commissario prefettizio del Comune di Soverato Maria Virginia Rizzo.

A nome dell'Anci e a nome di tutti i sindaci del comprensorio, è intervenuto il sindaco di Satriano, Michele Drosi, il quale ha chiesto al presidente di revocare i provvedimenti presi a danno della struttura sanitaria per garantire il diritto alla salute ai piccoli e giovani pazienti.

La parola è stata presa dalla pediatria Sabrina Ventrice, la quale ha evidenziato che la chiusura del reparto, che da trent'anni opera nel territorio da Caulonia a Stilo, Bivongi, Monasterace e Riace e risale fino a Serra San Bruno, Fabrizia, Nardodipace, Spadola, Simbario, Brognaturo e tutta l'area ex Asl di Chiaravalle Centrale ed ex Asl di Soverato, è un grosso errore.

«Perché deve essere sacrificato il reparto – dice la pediatra – in nome di che cosa? È un reparto che funziona, il fiore all'occhiello della struttura sanitaria. Dopo le 20 un bambino che sta male deve essere trasferito all'ospedale di

Catanzaro, spesso con mezzi propri...».

L'attenzione è stata monopolizzata da una mamma, Rachele Benincasa, portavoce dell'associazione che si batte contro la chiusura dell'asilo nido. «I bambini vorrebbero poter godere di quei diritti di cui hanno pienamente titolo! Soverato non è certo l'esempio di un Comune attento alle politiche sociali, tese al miglioramento della qualità di vita dei più deboli, bambini compresi. Chiediamo con forza, chiarezza su quanto sta accadendo ed esortiamo, con altrettanto vigore, il Comune di Soverato a svolgere, finalmente, il proprio ruolo di Comune capofila, evitando che un'altra opportunità venga sprecata penalizzando non solo i nostri cittadini, ma tutti quelli dei ventotto Comuni facenti parte del distretto».

Tante le associazioni che hanno condiviso la protesta: le associazioni dei quartieri Caramante, Bonporto, Arenile, la Fidapa, l'associazione "A Soverato", "Rivivi Soverato" e la Rete di Squillace. Anche "Azimut360", come si legge in una nota, sostiene l'iniziativa contro le decisioni di limitare e depotenziare il reparto di pediatria dell'ospedale di Soverato. Un servizio essenziale per tutto il bacino del basso Jonio, soprattutto nella stagione estiva, e un presidio che in regime ordinario serve cinquantamila cittadini. ◀





Un momento della manifestazione di protesta ieri in corso Umberto I a Soverato con bambini armati di palloncini gialli e fischietti

SOVERATO Pitaro, Procopio e Ussia **Si profila lo spostamento di un medico a Lamezia Tre sindaci contrari**

**Francesco Ranieri
SANT'ANDREA JONIO**

La possibilità che un medico del reparto di medicina dell'ospedale di Soverato venga trasferito con modalità d'urgenza nella struttura ospedaliera di Lamezia Terme ha messo in allarme alcuni sindaci del comprensorio del basso Jonio catanzarese e delle Preserre.

Con una posizione unitaria, infatti, i primi cittadini di Guardavalle, Giuseppe Ussia, Montauro, Leo Procopio, Torre di Ruggiero, Giuseppe Pitaro, hanno reso noto non solo la contrarietà a un provvedimento del genere - «che speriamo non corrisponda al vero» - ma anche una forte critica al management dell'azienda sanitaria provinciale, guidata dal direttore generale Gerardo Mancuso. I tre sindaci ritengono che «il trasferimento sarebbe sintomatico della volontà politica di indebolire la sanità soveratese e contra legem. Infatti - evidenziano - la mobilità d'urgenza non può arrecare pregiudizi alla piena funzionalità dell'unità operativa di provenienza del dirigente da trasferire». Mobilità che, sostengono ancora, dovrebbe peraltro essere effettuata tra strutture più vicine e non tra quelle che distano oltre 25 km.

«Abbiamo già segnalato come l'attuale management - affermano Ussia, Pitaro e Procopio - stia affossando i servizi dell'Asp, dopo la chiusura dell'ospedale di Chiaravalle Centrale e il forte indebolimento dell'ospedale di Soverato».

Gli amministratori confrontano poi alcuni aspetti della struttura del nosocomio soveratese rispetto a quello lametino. «L'organico di Soverato nel reparto di medicina è di 8,3 medici mentre oggi i posti ricoperti sono otto, ossia 3 per ricovero e cure, uno per servizi ambulatoriali e day hospital, 2,3 per guardia attiva, due in assenza costante (quindi da non computare) per malattia, 104/92, causa di servizio, permessi retribuiti, ferie. Ci chiediamo - proseguono - sussistendo nel reparto di medicina di Lamezia Terme 32 posti-letto, se i ricoveri ordinari annui siano superiori a quelli di Soverato dal momento che, da informazioni assunte, parrebbe non esser così». Un'affermazione non volta a sminuire la medicina di Lamezia «ma ci chiediamo se la qualità del servizio di tale reparto sia equiparabile a quella di Soverato dal momento che il peso medio del "Drg" potrebbe essere più basso che a Soverato». ◀



L'ospedale di Soverato continua ad essere al centro di polemiche



SOVERIA MANNELLI In occasione delle ferie alcuni potrebbero essere dislocati all'ospedale di Lamezia Terme

I medici temono pesanti turni

Il comitato a tutela del nosocomio del Reventino esprime preoccupazione

SOVERIA MANNELLI. Arriva l'estate e anche i medici, giustamente, devono godere del meritato periodo di ferie. Il problema, come per tutti i servizi soprattutto quelli essenziali, è che ogni organizzazione deve riuscire a predisporre i piani vacanza senza arrecare disservizi all'utenza e alle stesse unità in organico.

All'ospedale del Reventino si è proprio alle prese con un problema legato alle ferie estive, visto che i medici del nosocomio, secondo quanto riferisce il comitato "Pro ospedale del Reventino" presieduto dal dott. Antonello Maida, sarà costretto a "condividere" per il periodo estivo i medici del reparto di medicina generale con l'ospedale di Lamezia Terme.

«Se da una parte l'ospedale è interessato in alcuni lavori di ristrutturazione esterna – spiega il comitato – dall'altra vive momenti di forte preoccupazione, un adagio che si presenta sempre nei periodi che interessano i sanitari nei periodi di ferie». Ciò che potrebbe accadere, secondo il comitato, «assume dei contorni molto preoccupanti». E a provare tale sentimento sono non soltanto i cittadini che si trovano a rivolgersi alle cure dell'ospedale ma «sono in particolare i medici del reparto di medicina generale, che potrebbero dunque essere impegnati in massacranti

"turnover" per sopperire all'assenza dei medici di Lamezia Terme».

Sostanzialmente, quando arrivano le ferie la direzione aziendale effettua un riassetto tra le unità ospedaliere di Soveria Mannelli e quelle di Lamezia Terme, cercando di "tappare" tutti quei vuoti che ovviamente si determinano durante il periodo estivo. Il problema è che a Soveria le unità di medicina generale sono già "contate" e dunque tale «fatto potrebbe mettere in discussione il servizio stesso del reparto di medicina del Reventino».

Al momento è lecito usare il condizionale, visto che lo stesso comitato afferma che «se si tratti di un'ipotesi direzionale già messa in atto con un ordine di servizio non è dato a sapere, ma da quanto trapela – sostiene – si tratterebbe proprio di questo. Non basta che l'ospedale sia ridotto all'osso, ora vogliono anche quel minimo che ne garantisce la sopravvivenza».

Il comitato fa sapere che qualora tale ipotesi diventasse realtà non resterà con le mani in mano: «Se questo dovesse accadere, siamo pronti a muovere le coscienze dei cittadini e a scendere in piazza, poiché è la gente comune che questa volta ce lo chiede».

Per il momento, si farà pre-

sente la situazione «a chi ha oggettive responsabilità amministrative, non solo aziendali ma soprattutto nel territorio». Perché, è la conclusione tirata dal comitato "Pro ospedale del Reventino" «con un provvedimento del genere si supererebbe ogni limite, che questa volta non può essere accettato passivamente».

Accanto alla possibile protesta arriva però anche la proposta: «L'azienda potrebbe assumere medici a tempo, un intento possibile, che non dovrebbe gravare più di tanto sui bilanci aziendali. Altrimenti – si chiede il comitato – rimane incomprensibile poter pensare che per le ristrutturazioni si trovano ben 900mila euro mentre per garantire i servizi primari no».

Del resto si tratta anche di un reparto di medicina che finisce sempre per essere pieno di pazienti al punto che, conclude il presidente Maida, «molti cittadini sono costretti a non poterne usufruire proprio per la congestione che si viene a creare. Sovente si tratta di anziani, molti dei quali con notevoli difficoltà economiche che ricadono su interi nuclei familiari». ◀





Preoccupazione tra i medici dell'ospedale di Soveria Mannelli per il possibile, pesante turnover con la struttura di Lamezia Terme

ZACCANOPOLI La soddisfazione del sindaco Pasquale Caparra

Rete idrica e serbatoi bonificati

Dopo 20 anni l'acqua torna potabile

ZACCANOPOLI. «Sono trascorsi forse più di venti anni da quando il centro di Zaccanopoli non usufruiva più di acqua potabile, ma adesso finalmente il problema è risolto».

È salutata con soddisfazione da parte del primo cittadino Pasquale Caparra la conclusione di una problematica per la quale i cittadini di Zaccanopoli sembrano ancora increduli e ufficializzata, alcuni giorni fa, con la revoca di un'ordinanza che disponeva il divieto di utilizzo dell'acqua comunale per fini alimentari. Tante le telefonate al comune con le quali la popolazione si informa per sapere se davvero l'acqua che sgorga dai rubinetti è nuovamente potabile, non credendo possibile che dopo così tanti anni i cittadini potranno nuovamente dissetarsi direttamente dalle proprie abitazioni. Problema risolto, dunque, ma che ha richiesto indagini approfondite e l'impegno di tecnici e operai, al fine di scovare quali fossero le cause che rendevano non potabile l'acqua proveniente dalla sorgente comunale.

Accertata l'origine batterica del vecchio, vecchissimo, disagio, attraverso una lunga serie di analisi che si sono protratte negli anni, restava infatti da comprendere e individuare in quali punti dell'intero sistema idrico si concentravano le cariche batteriche (eschirichia coli in particolare) che rendevano imbevibile l'acqua del centro abitato. Ad accertare la presenza del batterio nelle acque provenienti dalla sorgente comunale, foriero di possibili infezioni gastriche, erano i prelievi periodici effettuati dall'Asp, nonché le ana-

lisi di laboratorio richieste direttamente dall'amministrazione comunale.

A coordinare gli interventi, che si sono prolungati fino a qualche giorno fa, sono stati il tecnico qualificato Luzzo Pugliese, che ha offerto la sua esperienza volontariamente e gratuitamente per il bene della comunità, e l'ingegnere Vito Nusdeo, che ha redatto, su incarico dell'amministrazione, un piano rispondente alle normative vigenti volto ad individuare tutte le criticità di un sistema idrico obsoleto. «Sono stati messi in atto interventi ordinari e straordinari - spiega il sindaco Caparra - alle condotte e ai serbatoi che hanno richiesto riparazioni e un'attenta manutenzione. In questa fase è stata prevista e messa in atto un'azione di verifica, con analisi di routine per procedere all'eliminazione delle fonti di inquinamento biologico delle acque». Fatto ciò, le operazioni hanno poi richiesto la pulizia delle vasche, dei serbatoi, nonché la sistemazione degli infissi presenti nell'acquedotto comunale per evitare l'ingresso ad animali e sporcizie che, con il passare degli anni, hanno contribuito al peggioramento della qualità dell'acqua. La disinfezione dei serbatoi e delle condotte con alte concentrazioni di cloro hanno infine portato a conclusione gli interventi, risoltisi con il recupero della potabilità del prezioso liquido e con il rientro dei parametri nei limiti previsti dalla legge. In concomitanza con la revoca dell'ordinanza, il primo cittadino ha inoltre emanato una nuova disposizione volta al risparmio idrico, soprattutto nei mesi estivi. ◀ (v.m.)



Il sindaco Pasquale Caparra



Stampa e politica, tra odio e amore

«La stampa ha il dovere di non venire meno ai suoi compiti che presuppongono un diritto alla critica e alla satira»

di **Giuseppe Aprile**

È impressionante che ci siano giornali e giornalisti che ritengano il Consiglio regionale della Calabria una struttura che abbia chissà quale e quanto prestigio da difendere. Non pretendiamo che siano tutti convinti della nostra opinione che è diametralmente opposta. Ogni giornale ed ogni giornalista hanno il diritto a pensarla come meglio gradiscono. Ma non è male se si tiene conto che anche la stampa va giudicata e la gente giudica. E non è male se si vuole tenere conto che il comportamento della stampa dovrebbe avere ruoli importanti nel determinare ambienti e luoghi politici più o meno positivi. In un paese sviluppato e serio, la stampa non può essere semplice cronaca.

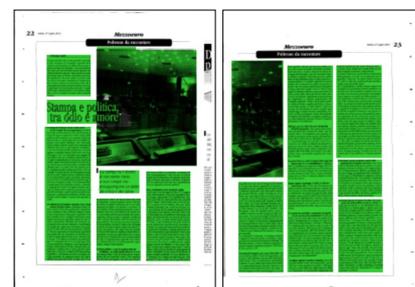
La stampa ha il dovere di non venire meno

ai suoi compiti che presuppongono un diritto alla critica ed alla satira tale che contribuiscono al modo di essere complessivo della società, della politica e dell'economia in cui operano. Quale giudizio positivo si possa dare di un Consiglio regionale come questo calabrese - che viene addirittura magari ritenuto pregno di un prestigio da difendere (per tutti ed ogni singolo consigliere) - è davvero impressionante immaginare. In questa regione si scambia oramai il ferro con l'oro, si sa. Purtroppo è così. E si scambiano pure soggetti che dovrebbero davvero cambiare mestiere ed invece stanno testardamente al loro posto sia pure da inutili e spesso decisamente inetti, oltre che estranei al loro dovere di interpretare i problemi dei cittadini tutti. E va detto pure che quando arriva la cosiddetta grande stampa nazionale a rilevare scandali, il nostro dovere è di domandarci perché, per chi e come. Spesso, invece, sostituisce carenze di commentatori locali e di giudizi strumentali per cui non ci scandalizziamo nemmeno per le cose che avvengono in atto e che tormenterebbero qualunque buon ambiente sociale e culturale. Le ragioni per cui fin'ora hanno richiesto interventi di dimensioni oceaniche da parte di tanti giornali nazionali, a parte qualche possibile esagerazione o informazione difettosa, di fatto sono evidenti, reali, fondati e nessuno può ignorare la realtà.

La Calabria ha il Consiglio regionale, forse, il più

costoso del Paese intero, consiglieri inutili, assenti, pieni di faccende giudiziarie (comunicazioni, condanne in atto, inchieste, indagini, accuse anche di peculato (vedi gruppi regionali). Non puoi assistere ad un consiglio senza dover avere grande pazienza per sopportare quanto in esso avviene e senza dover attendere ore inutili per pochi minuti non certo per discutere e confrontarsi, ma magari per approvare o bocciare cose predisposte in sede riservata di commissione consultiva. Nessun argomento di dimensioni regionali è mai portato davvero al giudizio ed alla discussione del Consiglio fatto di cose ovvie e minime quasi sempre. La Calabria ha problemi di grande portata e il Consiglio non se ne avvede quasi mai. Nessun problema è trattato in modo funzionale ai bisogni della regione ed alle necessità della popolazione. Capiamo che ci siano giornali e giornalisti che vivono dei contributi del finanziamento pubblico, o di speranza di aiuto o di attuati privilegi personali, ma sappiamo anche che il giornalismo non può essere solo e sempre tale. Ci sono

soprattutto i lettori che hanno diritto alla verità ed al giudizio veramente giusto e sereno. Qui non ha scorno di parlare nemmeno uno a cui è stato sistemato un figlio o un parente o un amico. In tanti badano al loro interesse personale e non si rendono conto che sono tollerati solo perché non si vuole andare sull'accusa personale con nome e cognome, anche se nomi e cognomi si hanno al chiaro di luna. Potrebbero tutti fare davvero un passo indietro. Non devono provocare la pazienza dei giornalisti veri che in massa sono impegnati in primis dovendo tollerare editori che hanno interessi ben precisi e che vanno fuori dal seminato di una informazione popolare e democratica, e soprattutto non devono approfittare fino al punto



che davvero si richiede una vera e propria analisi dei fatti. Il rappresentante regionale non è bravo se ci fornisce favori o si compra giornale e giornalisti e droga l'informazione.

Un buon politico - e non è la prima volta che

lo diciamo - se vuole operare bene deve avere una stampa critica e non la stampa amica o il giornalista che scrive perché lo serve. Non vogliamo dire che tutti sono eguali e che tutti sono inservibili i nostri politici, La risultante, comunque del loro comportamento, è tale che non si vedono grandi luci di chiarezza e di capacità. Quali battaglie meritano attenzione e richiami? Vogliamo dire una panoramica di cose che ci impediscono di avere riguardo per lavori positivi?

Bene, cominciamo con la questione sanità.

Quali sono le novità degne di rilievo? Il maggior costo delle medicine, il servizio ospedaliero sempre peggio organizzato? Gli ospedali dove nessuno sa che fine gli viene riservato per i prossimi giorni? Quanti e quali medici sono venuti ad operare in questa terra di Calabria, dove noi siamo costretti a lamentare che i nostri cervelli per avere una funzione devono andare ad operare al Nord e comunque fuori regione e fuori dal Sud? Forse s'è fatta qualcosa per qualificare il personale, per dargli una funzione che non sia solo di tipo tradizionale, ovvio, secondo canoni oramai superati? Forse c'è più condizione sul posto di lavoro per chi passa intere giornate tra gli ammalati, o corridoi e le stanze dei nosocomi senza poter fare quello che vorrebbero: il proprio dovere di soccorso ed assistenza agli ammalati? Forse sono ridotte le fila ai Pronti intervento? Forse le farmacia hanno qualche novità di rilievo per i farmacisti e per gli assistiti? Forse i medici hanno una nuova vita e nuove condizioni per meglio operare a favore del cittadino? Ci sono nuovi ospedali? Ci sono nuovi punti di intervento? O non si riduce il tutto solo per favorire la sistemazione di amici e famigliari al solo scopo di fortificare la propria struttura elettorale? Ci sono cittadini nuovi sistemati con la logica di interventi per i non protetti? Ci sono scuole vere di qualificazione, comodità nuove per chi ha bisogno dell'ospedale? O non sono anche minacciati di chiusura o modifiche di ruoli, ospedali che pur hanno storia e tradizioni importanti come tutti quelli esistenti dal passato? Melito, Scilla, Taurianova, Gioia Tauro, che male hanno fatto per essere trascurati, costretti a vivere di incertezza e di rischi di chiusura? Una volta di parlava dell'ospedale di Melito Porto Salvo, con i suoi chirurghi luminari che si chiamavano Ricci, Panuccio i medici Evoli, Aloi ed altri ancora e su Locri dei Candida e dei Morgante, come di ospedali storici, punti di conforto e di cura vera per la gente di tutta la fascia ionica. Ora ci sono strumenti elettorali, interessi di case medicinali, trafficanti di voti e di clientele a battersi tra promesse, patteggiamenti di responsabilità tra l'uno e l'altro fino a che si deve per forza parlare di sanità in declino, di sanità ad altre dimensioni rispetto a quello che dovrebbero essere Istituto di Prevenzione e Cura per gli ammalati.

La malasanità è imperante. La struttura sanitaria è oggetto di interessi politici, clientelari, vergognosamente funzionali ad interessi clientelari e di dominio politico. Di che si parla nel consiglio regionale rispetto al problema sanitario? Mi si dica: di che e perché e chi!

Sul tema dei trasporti, poi, non si dice altro che cose di basso profilo. E così sull'agricoltura, sulla pesca, sulle industrie, sui temi dell'economia e della scuola. Non c'è protezione e promozione culturale, le case editrici non hanno aiuti obiettivi e sostanziali protezioni da poter concorrere con l'invasione dei prodotti del nord e del centro, le librerie languono nella miseria peggiore e se non fosse qualche volta per gli interessi pubblici attorno alla scuola nazionale, potrebbero chiudere. Quel poco che si vende è solo per lo sforzo sovrumano della famiglia, visto che nemmeno i mezzi didattici vengono forniti dai governi e dallo Stato. Di che dobbiamo gioire? Quali miracoli avvengono dentro il Consiglio regionale di questa regione dove nemmeno si parla e nemmeno si ascolta. Qui si inventano polemiche per impegnare il tempo, altrimenti inutile e nocivo. Non ci sono luoghi di dibattito pubblico, niente televisioni di rilievo, niente radio, niente più che mai teatri, piazze dove incontrarsi, organizzare manifestazioni per supportare le carenze drammatiche del Consiglio regionale. Niente vita di partito politico, niente di niente e qualche deficiente si preoccupa di falsi prestigii e di falsi allarmi. E non ci si accorge che demandare al potere centrale certi compiti oggi vuol dire favorire l'antipolitica, l'inciucio, il potere antipopolo, isolare ulteriormente il cittadino già impotente e costretto a subire tasse e disoccupazione, pensioni di fame e luoghi di abbandono e di isolamento.

Abbiamo, poi, un codice che non salvaguarda

la libertà di pensiero. Devi avere paura di scrivere con sincerità e onestà allo scopo - per noi sempre unico - di contribuire con la penna e la mente al progresso della società, della politica, della cultura, della scienza, della politica in cui vivi. Un giornalista per un eventuale "errore" di valutazione, deve sfidare condanne che possono segnare una vita ed un valore. Perché il Codice, che dovrebbe essere la scure contro le ingiustizie e per regolare fatti vitali della convivenza civile, non è di fatto chiaro, percepibile, leggibile per il cittadino comune.

In questo Paese si vuole il rispetto della legge che spesso non c'è o è contraddittoria

o inspiegabile. Un cittadino, per osservare la legge, deve conoscerla? E per conoscerla deve averla scritta con chiarezza e di facile lettura? Per una lettura che sia alla portata di tutti? Non ci siamo assolutamente per ora. Non c'è chiarezza laddove avrebbe dovuto esserci.

Hanno ragione Casaleggio e Grillo, lo diciamo

ancora una volta. Lo dice chi storicamente appartiene ad altra tradizione politica e culturale ma che riconosce il torto della parte alla quale ha fatto riferimento ma dentro la quale ha fatto mille battaglie senza grandi risultati fino a doversi di-

spiacere dell'appartenenza. Perché lo dico con chiarezza che il problema è anche il dominio degli odierni poteri, ma è anche vero che la classe politica del passato ha mille colpe per la loro presenza.

Lo scontro tra socialisti e comunisti e tra questi

e la Dc non ha avuto risoluzioni di valore politico. Non ha avuto altro esito che quello di vedere lo sbandamento di un paese che oggi è alla deriva sul terreno politico, culturale, economico. Lo vogliamo dire una buona volta per tutte. Da una parte abbiamo Berlusconi che si lamenta di essere un perseguitato, dall'altra abbiamo risultati di magistratura che mai hanno saputo maturare una chiara idea circa sue innocenze o sue responsabilità. Forse è vero che la questione della sua incompatibilità non data da oggi. Perché non s'è provveduto in tempo perché si evitasse la conseguenza dei suoi poteri di stampa, televisivi, e di altra natura? Com'è possibile che abbia avuto poteri la politica nazionale che si è avvalsa dei voti dei tanti siciliani legati alla mafia ed di altri comunque poco raccomandabili?

Un ultimo capitolo lo merita la Giustizia, senza della quale andare avanti sarà impossibile, oramai. Qui non è solo questione di giudici e dell'apparato più o meno efficiente degli organi di indagini e di processo. Gli uomini della magistratura non possono operare per due motivi (non per uno):

a) *hanno mezzi insufficienti e tempi biblici* per definire indagini e processi, a disposizione;
b) *hanno codici che non facilitano* l'attuazione della giustizia. E vivono in un ambiente dove è popolare il detto che "la causa la fanno i testimoni", non la verità che è qualcosa di più assoluto e valido, come dovrebbe essere.

Se c'è da giudicare il diritto o meno a stare in un consiglio che amministra il potere pubblico, come mai non si da precedenza a quanto serve a tale scopo e la causa ed i processi per incompatibilità si tengono con tempi che fanno passare l'intera legislatura e nulla di fatto avviene? Avviene che molti consessi sono pieni di gente incompatibile, ma nessuno fa niente contro perché occorre far passare il tempo fino alla sentenza definitiva, quando il Consiglio avrà finito il suo mandato. E non si applica nemmeno una regola elementare che al buon senso della pubblica opinione si presenta. Se uno è imputato di gravi reati, soprattutto di avere commesso fatti elettorali scandalosi, visto che quasi sempre le indagini vengono svolte da organi dello Stato che meritano sempre rispetto e fiducia, potrebbe non bastare la risultanza dell'indagine per un giudizio definitivo,

ma perché non dovrebbe bastare per determinare l'astensione da ogni attività, un primo giudizio se non proprio la prima motivata comunicazione giudiziaria? Ognuno ha diritto alla sentenza definitiva. Ma anche il cittadino ha diritto ad amministratori integerrimi, di specchiata capacità, di morale ineccepibile. Ed invece avviene che gente condannata sta a fare politica e gente onesta resta fuori e fregata da questa. Vuol dire che non si ha rispetto per il bene pubblico e l'interesse generale.

È diventato il primo problema quello della giustizia dove il giudice non deve avere alcun

ruolo di dipendenza dal potere politico. Il potere legislativo fornisce le leggi, poi l'organo preposto (la Magistratura) lo applica con regole dove davvero la legge sia eguale per tutti. Il parlamento fa le leggi, la Magistratura le applica e realizza la giustizia tramite esse. Non essendo il sottoscritto un giurista può anche ammettere che ci siano altri connotati per la giustizia. Ma in atto nessuno è tranquillo quando avviene una sentenza. Tutti la contestano, tutti la criticano, tutti sono innocenti, tutti sono senza colpa, la stessa verità eclatante viene travolta da dubbi, incertezze, giudizi in libertà. Anche questo è segno dei tempi!

In sostanza penso sia giusto ricordare che tanta gente che della politica sa poco o niente,

occupa posti di rilievo e i veri intenditori sono lasciati fuori. La "patrie galere", spesso sono una scuola per occupare posti di comando. Il sospetto non è mai consigliere di prudenza e fatto richiedente garanzia, è quasi sempre il niente. Per questo abbiamo inetti al potere pubblico e competenti fuori. L'etica per la politica non è quasi mai salvaguardata. Di fronte a queste questioni, è chiaro che si sta realizzando uno dei passi più veloci e più certi verso un precipizio dove non solo ci saranno disordini, ma il cittadino perde ogni orientamento e tutto può essere eguale al niente, il giusto e l'ingiusto coincidono nella mente dei tanti. Alla società italiana manca la stella popolare per il proprio cammino. Siamo arrivati a questo. Chi ha ragione per un altro ha torto, e chi ha torto per un altro ha ragione. Questo è il dato di oggi. Vince chi sa di più, chi osa di più, chi ha più coraggio, chi è prepotente, chi sopporta di più, chi è più spregiudicato. Non, come dovrebbe essere, chi ha ragione e opera secondo una legge giusta ed eguale per tutti. In atto è la coscienza civile degli onesti che consente il buon comportamento dell'uomo. Ma è un fatto individuale, minoritario. Di fatto la politica e la società vanno verso altri lidi. Sbagliamo? Ci venga dimostrato il contrario.



Associazioni, medici e cittadini sul corso per difendere i diritti dei bambini

«Salviamo asilo e ospedale»

Raccolta di firme con il comitato della scuola Coccinella

di EDOARDO CORASANITI

SOVERATO lo sa: far chiudere il reparto di pediatria dell'ospedale e l'asilo "la Coccinella" è un attentato. Alla salute, all'istruzione, alla vita dei bambini. Per questo ieri su corso Umberto c'erano tutti. Centinaia di padri che tengono in braccio i figli, donne che spingono il passeggino e provano a spiegare cosa sta accadendo su corso Umberto. C'è uno speaker che lo scandisce, da subito: «salviamo il reparto di pediatria e l'asilo "la coccinella"». Poi un cartellone: "Chi ignora i bisogni dei bambini compie un atto di violenza". E se non bastasse, 200 palloncini gialli che servono a far divertire i bambini. Così il clima è quasi festoso. Per loro è una festa, per i genitori una battaglia. Contro il potere, contro la politica, contro chi vuole il male della città e dei loro figli. La manifestazione è un corollario di interventi passionali, da quello dei sindaci del comprensorio a quello dei genitori e pediatri. Teresa Pittelli e Paolo Sia presentano l'iniziativa. Poi è la volta dei diretti "interessati". Genitori e medici, due facce della stessa medaglia. «Non possiamo più restare in silenzio di fronte al grave stato in cui versa l'assistenza pediatrica nel nostro territorio. Il reparto ne-

gli anni ha conquistato la fiducia delle famiglie ed ha iniziato anche l'assistenza

ai malati di Fibrosi Cistica, unico in Calabria. Per questo chiosa Sabina Ventrice, a nome dei pediatri dell'ospedale- chiediamo ai Sindaci e consiglieri comunali di attivarsi e di farsi portavoce verso il Presidente della Giunta Regionale Giuseppe Scopelliti affinché si faccia promotore, presso il Direttore Generale Gerardo Mancuso, per la revoca della delibera 1612 del 13/6/2012 e si riassegni, immediatamente, al reparto di pediatria di Soverato la degenza ordinaria e inoltre si blocchi qualsiasi tentativo di trasferimento del Centro regionale per la cura della Fibrosi Cistica». In scia si posiziona Katia Paparo, portavoce del comitato mamme de "la Coccinella" (che nei mesi scorsi ha raccolto più di 300 firme contro la chiusura del plesso). Nel documento che legge, l'indice è puntato verso il commissario prefettizio Maria Virginia Rizzo « si è parlato di "improduttività di servizio". Noi invece chiediamo alla Rizzo affinché si adoperi nel reperire i fondi del piano azione e coesione che servirebbero per salvare l'asilo nido, struttura che garantisce un ottimo servizio educativo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La raccolta di firme su corso Umberto



Ospedale I sindaci contro il direttore dell'Asp

di FRANCOLAGANÀ

ATTRAVERSO un comunicato stampa alcuni sindaci del comprensorio, Pino Ussia - Guardavalle, Pino Pitaro, Torre Ruggiero, Leo Procopio Montauro, lanciano pesanti accuse all'Asp di Catanzaro. E invitano il direttore generale Gerardo Mancuso a dimettersi e ad interrompere immediatamente le sue azioni amministrative non concordate con i sindaci e soprattutto finalizzate a colpire il comprensorio.

Ricordando ancora una volta che è in palese conflitto di interessi e contro legge «Vogliamo intervenire - si legge nel comunicato, ancora una volta sulle vicende dell'Asp di Catanzaro e soprattutto sulle vicende relative agli ospedali di Chiaravalle e di Soverato. Abbiamo già più volte segnalato come l'attuale management stia affossando i servizi dell'Asp riportando e denunciando all'opinione pubblica l'indebolimento di quelli offerti nel comprensorio Chiaravalle-Soverato. Dopo la chiusura dell'ospedale di Chiaravalle e il netto e forte indebolimento dell'ospedale di Soverato, ea sostegno parteciperemo alla manifestazione contro la riduzione dei servizi del Reparto di Pediatria, segnaliamo la notizia, che ci auguriamo non corrisponda al vero, secondo la quale un medico attualmente in forza nel Reparto di Medicina dell'ospedale di Soverato verrebbe trasferito attraverso mobilità d'urgenza presso la Medicina dell'ospedale di Lamezia Terme. Tale trasferimento sarebbe non solo sintomatico della volontà politica di indebolire

la sanità soveratese, ma anche contra legem. Ed infatti, la mobilità d'urgenza non può arrecare pregiudizi alla piena funzionalità dell'Uo. di provenienza del dirigente da trasferire. Peraltro, la mobilità d'urgenza dovrebbe essere effettuata tra strutture più vicine e non tra quelle distanti più di 25 Km». «L'istituto della mobilità deve attuarsi all'interno del dipartimento nei confronti del dirigente con minore anzianità di servizio e comunque a rotazione, non può essere disposta nei confronti di coloro che sono beneficiari della L. 104/92 né può essere disposta in modo da penalizzare la struttura da cui viene trasferito il dirigente. Abbiamo il dovere di segnalare, inoltre, l'evidente profilo di incompatibilità dell'attuale direttore generale in relazione al fatto che egli è direttore (seppure in aspettativa) della Divisione di Medicina di Lamezia Terme cui farà ritorno non appena cesserà di svolgere la funzione di manager. L'organico di Soverato nel Reparto di Medicina è di 8,3 medici mentre attualmente i posti ricoperti sono 8, ossia 3 per ricovero e cure, 1 per servizi ambulatoriali e Day Ospital, 2,3 per guardia attiva, 2 in assenza costante (quindi da computare) per malattia, 1,04, causa di servizio, premessi retribuiti, ferie,, condizioni che nel caso specifico ricorrono puntualmente tutte. Ci chiediamo, sussistendo nel Reparto di Medicina di Lamezia Terme 32 posti letto, se i ricoveri ordinari annui siano superiori a quelli di Soverato dal momento che, da informazioni assunte, parrebbe non essere così».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Badolato. Soddisfatto il vicesindaco Piperissa per il successo dell'iniziativa Al Consultorio diagnosi di osteoporosi

« In prima
linea per la
salute delle
donne»

BADOLATO- Il vice sindaco di Badolato, Vincenzo Piperissa, ha espresso soddisfazione per il successo della diagnosi dell'osteoporosi che ufficialmente si svolge presso il polo sanitario di Badolato-consultorio familiare di Badolato. «Devo ringraziare, dice Piperissa, il direttore generale dell'azienda sanitaria provinciale Gerardo Mancuso, per la sua sensibilità e disponibilità per questo importante servizio sanitario. Infatti, posso-

no usufruire le donne del comprensorio: Guardavalle, S. Caterina, Badolato, Isca, S. Andrea, S. Sostene, che evitano il disagio di recarsi all'ospedale di Soverato. Tale attività ambulatoriale rivolta in particolare alle donne potrebbe interagire con il nostro consultorio familiare, in maniera tale di realizzare un punto d'eccellenza non solo di notevole valenza sociale, ma anche un momento di vicinanza dell'Asp verso i problemi sanitari della periferia». Su questo importante servizio valutazioni positive sono state espresse da Teresa Napoli, responsabile del consultorio, dalla ginecologa d Beatrice Staglianò, dal Ernesto Crea, responsabile screening osteoporosi. «Il consultorio di Badolato da sempre in prima linea per la difesa della salute delle donne di ogni età e condizione, così si è organizzato un ulteriore spazio dedicato alla diagnosi precoce delle donne in menopausa. Con l'impegno di tutto il personale sono state effettuate bimensilmente, gratuitamente alle donne oltre i 45anni la densitometria ossea del calcagno. Lo strumento adoperato, offerto in uso saltuario e gratuito dalla casa farmaceutica Fenixpharma è un densitometro ad ultrasuoni atto alla determinazione della massa ossea».

f.i.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'INIZIATIVA

Domani raccolta di sangue alla sede dell'Avis Soverato

L'AVIS comunale "Rossella Anastasio" di Soverato, invita tutti coloro che sono in buono stato di salute a donare sangue. L'attività dell'Avis Soverato continua incessantemente ed anche domani è prevista una raccolta di sangue a Soverato, presso la Sede sociale Avis sita in via C. Battisti 26, dalle ore 7.30 alle ore 11.30. Le malattie purtroppo non vanno in ferie ed i malati, anche d'estate, hanno bisogno di cure, di assistenza e di emoderivati. Estate, tempo di ferie, vacanze, distrazioni, mare, montagna e tant'altro, ma anche appuntamento con la donazione di sangue.



La Fidapa ha fatto il regalo all'ambulatorio di Pediatria del Giovanni Paolo II

Donato un televisore all'ospedale

Soddisfatto il direttore dell'Unità operativa, Saullo, che cura i bambini diabetici

Agapito
«È solo
una piccola
goccia
in un oceano»

L'AMBULATORIO DI PEDIATRIA dell'ospedale "Giovanni Paolo II", dove giornalmente vengono visitati i bambini diabetici, dispone di un nuovo televisore di ultima generazione. A donarlo all'Unità operativa diretta dal dottore Ernesto Saullo è stata la sezione della Fidapa di Lamezia Terme, diretta da Anna Maria Agapito.

La cerimonia di consegna è avvenuta nel reparto dell'ospedale lametino, alla presenza dei medici e sanitari oltre che dell'intero direttivo della Federazione italiana delle donne impegnate nelle arti e nelle professioni.

«È importante poter contare sul sostegno di altre Istituzioni presenti nella società civile - ha affermato il direttore Ernesto Saullo - sempre sensibili e pronte a sostenere la nostra missione di medici, ma soprattutto a stare vicino ai nostri bambini e fare in modo di poter garantire loro tutta la nostra attenzione.

Il dottore Luigi Pullia, psicologo

dello stress, e un professionista che ci sta molto vicino per queste problematiche e ci aiuta ad andare avanti, nei nostri comportamenti, nei modi di affrontare le situazioni, in modo da migliorare la nostra azione di assistenza sanitaria verso i piccoli pazienti. Gestire problematiche come il diabete e tante altre patologie - ha evidenziato il dottore Saullo - così come gestire un reparto e tante persone non è semplice.

Facilmente si commettono errori e quindi più persone ci sono accanto e ci aiutano in questo percorso e meglio è. Per questo sono sempre molto gradite».

Il dottore Luigi Pallia, Psicologo Aziendale presente alla donazione ha molto apprezzato l'iniziativa anche a nome dell'Azienda ha poi spiegato come tali eventi, migliorando l'ambiente di lavoro e i luoghi di cura possano influire positivamente sulla salute psicofisica degli operatori sanitari.

La dottoressa Mimma Caloiero, presidente Fidapa Soveria Mannelli, ha poi spiegato il perché della donazione del televisore da parte della Fidapa.

«Abbiamo deciso di finalizzare

la donazione della Fidapa all'ambulatorio di Diabetologia Pediatrica per rendere più piacevole la permanenza presso il nostro reparto

. Durante la cerimonia di consegna del televisore sono intervenute anche alcune mamme di bambini diabetici».

«Mi ritengo fortunata di essere capitata qui - ha detto una mamma - sono contenta, vengo con piacere in questo ospedale, anche se provengo da un'altra Provincia, perché siamo seguiti abbastanza bene e questo ci fa andare avanti in modo diverso. Adesso possiamo dire di essere finalmente sereni, dopo una fase iniziale che non è stata facile».

La presidente della sezione lametina della Fidapa Annamaria Agapito ha ringraziato tutti per aver consentito di realizzare questo progetto messo a punto dall'associazione di donne.

«E' solo una piccola goccia in un oceano - ha affermato la presidente Agapito - ma se non si inizia non si farà mai nulla. Porto i saluti di tutte le socie della Fidapa di Lamezia Terme, con l'augurio che negli anni che verranno si possa collaborare ancora per realizzare altri progetti, sempre a favore dei bambini».





La cerimonia di consegna del televisore all'Ospedale da parte della Fidapa

Ospedale Pochi medici Assistenza a rischio

SOVERIA MANNELLI - «Se da una parte l'ospedale è interessato in alcuni lavori di ristrutturazione esterna, dall'altra vive momenti di forte preoccupazione, un adagio che si presenta sempre nei periodi che interessano i sanitari nei periodi di ferie. Ma questa volta ciò che potrebbe accadere assume contorni molto preoccupanti». A sostenerlo Antonello Maida, presidente del Comitato pro-ospedale di Soveria Mannelli, secondo il quale «ad avvertire forti preoccupazioni sono i medici della medicina generale che potrebbero essere interessati a massacranti turnover per ripianare l'assenza dei medici di Lamezia. Un fatto - rimarca Maida - che potrebbe mettere in discussione il servizio del reparto di medicina a Soveria». E per Maida «se si tratta di un'ipotesi direzionale già messa in atto con un ordine di servizio non è dato a sapere, ma da quanto trapela si tratterebbe proprio di questo». Aggiunge che «non basta che l'ospedale sia ridotto all'osso, ora voglio anche quel minimo che garantisce la sopravvivenza».

Quindi Antonello Maida annuncia che il Comitato, «se questo dovesse accadere, è pronto a muovere le coscienze dei cittadini e scendere in piazza, poiché è la gente comune che questa volta ce lo chiede. Ora faremo presente questo a chi ha oggettive responsabilità amministrative, non solo aziendali ma soprattutto nel territorio. Con un provvedimento del genere si supererebbe ogni limite, che questa volta non può essere accettato passivamente». Per Maida «l'azienda potrebbe assumere medici a tempo, un intento possibile, fidejussione non gravare più di tanto sui bilanci aziendali, altrimenti rimane incomprensibile poter pensare che per le ristrutturazioni si trovano 900 mila euro e per garantire i servizi primari no. Il reparto di medicina è sempre pieno, molti cittadini sono costretti a non poterne usufruire proprio per la congestione che vive il reparto, sovente si tratta di anziani, molti dei quali con notevoli difficoltà economiche che ricadono su interi nuclei familiari».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

